

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

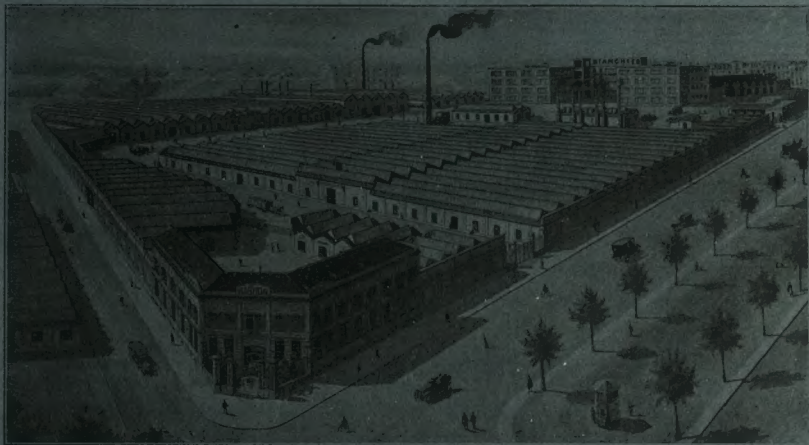
SOCIETÀ  
ANONIMA

## EDOARDO BIANCHI

CAPITALE  
L. 14.000.000

Fabbrica di Automobili, Biciclette e Motociclette

MILANO  
Viale Abruzzi,  
N. 16



Veduta delle Officine Bianchi (mq. 50.000).

Telegrammi:

ATTIVITA-MILANO

Telefoni:

20505 e 20506

**GOMME PIENE**  
della **FABBRICA ITALIANA**



**WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA**  
Soc. Anon. - Cap. L. 12.000.000 Intestato VERBA  
Via Verolengo, 270 - TORINO - Telefono 28-50  
Filiali: ROMA, Piazza Spagna, 43 - TRIESTE, Via R. Rossini, 15  
S. MARINO, Piazza del Popolo, 15 - GENOVA, Via Cavour, 15  
BELLUNA, Via Torino, 3 - BOLOGNA, Via Cavour, 15 -  
FASCIANO, Via Cavour, 15 - VERONA, Via del Molinetto, 5  
- GENOVA, S. Lorenzo, Via Torino, 3 - LIVORNO (Toscana),  
Via della Salaria, 15 - MACERATA, Via Giorgio Bruno,  
MILANO, Via S. Pietro, 3 - NAPOLI, Via Santa Lucia, 15  
PALERMO, Via Pietro Ciarro, 15 - GIUGGIORE, Via...

**UNA DONNA**

ROMANZO DI  
**SIRILLA ALENANDI**  
Cinque Lire.

**L'amore non c'è più**

ROMANZO DI  
**LUIGIO ZUCCOLI**  
Cinque Lire.

**Visioni storiche**

DI  
**Carlo Pascal**  
SOL LIRE

**DOMANDATE UN RAMAZZOTTI**



**F.lli Ramazzotti MILANO**



DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI E PROFUMIERI  
Deposito Generale da MIGONE & C. - Milano, Via Orfelli (Passaggio Centrale)

**L'AMORE BEFFARDO**, novello di **Virgilio BRACCIO**  
a copertina a colori di **Leopoldo Mellicocci** - Lire



**VENEZIA** - È la più bella città del mondo  
di fronte all'Anfiteatro del Vapore per Trieste - Riva degli  
Schiaoni - Pieno meteoletto - Riscaldamento centrale  
Sottosolai. Cav. R. GINOVESI - Direttore

**HÔTEL ROYAL DANIEL**  
di fronte all'Anfiteatro del Vapore per Trieste - Riva degli  
Schiaoni - Pieno meteoletto - Riscaldamento centrale  
Sottosolai. Cav. R. GINOVESI - Direttore

**HÔTEL REGINA e ROMA**  
Primo ordine - Pieno meteoletto sul Canal Grande - Riva  
dilatato per famiglie - Riscaldamento centrale.  
G. OSIO - Direttore

**HÔTEL BELLA RIVA**  
Riva degli Schiaoni - Pieno meteoletto - Pieno meteoletto  
I. ROSSI - Direttore

**GRAND HÔTEL**  
Sul Canal Grande - Completamente rinnovato  
Riapertura 1° Marzo 1933

**LIDO-VENEZIA** La più bella spiaggia del mondo  
Stagione APRILE-OTTOBRE

**LITIOSINA**

Acqua artificiale da tavola. Diuretica, antistruccia, rinfrescante. - Difetta le vie urinarie. - Di ottimo sapore. - Specifica nei disturbi delle vie urinarie ed affezioni artroiche. - Una scatola con bottiglia L. 2.00, per posta L. 2.50 - Dieci scatole L. 18 al  
Laboratorio **GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA**  
(E lo stesso chi fabbrica le Pastiglie Marchesani contro la tosse e il Biscarro)  
Opuscoli gratis a richiesta

**BOLOGNA REGOLI ARTISTI E DELL'ARTE** - Rappresentazione artistica e commerciale  
Ralle 14 alle 16 - Si acquistano riproduzioni a stampa. - Via Ostigione, 28 - Bologna.

**BARUFFA**, romanzo di Luciano  
MILANO L. 5



# Il Reumatizzato è un barometro vivente

Quando il barometro marca:



## con l'URODONAL

### GIUDIZI MEDICI:

"Ho usato l'URODONAL in moltissimi casi di artrismo, rebbi ad ogni cura, ed è riuscito a trionfare del fastidioso e doloroso morbo."

Prof. Dott. MICHELE LANDOLFI  
 Primario parigiano - Conduttore alla seconda  
 Clinica Medica - Già medico degli Incorvabili ed  
 Ospedali Ricatti - Specialista per le malattie  
 Cardio Polmonari - Napoli.

"Vi comunico che mi sono sempre lodato dell'URODONAL specialmente nelle affezioni che le contrazioni uriche possono indurre nella pelvi renale e nelle articolazioni. Vi autorizzo a pubblicare questa mia relazione, poiché la persistenza stessa della quale ho ripetuto la prescrizione di questa vostra specialità, è prova che io abbia dai signori infermi ricevuta e controllata l'efficacia dei prodotti Chatelain."

Prof. Dott. ANDRÉO ARIVOLI  
 Docente di Chirurgia nella R. Università,  
 Chirurgo nell'Ospedale di Santa Maria di  
 Loreto - Napoli.

"Sono lieto di poterle far noto che il Suo URODONAL mi ha preservato durante tutto l'inverno scorso da ogni disturbo di natura reumatica, nonostante il servizio di Condotta, fatto sempre a piedi e quindi calpestando in quantità neve e fango."

"Di questa mia dichiarazione ne faccio pure l'uso che crede, poiché esso non sono che un omaggio alla verità, e non è mia abitudine favorire la réclame per cattivarmi delle Ditte o per rendere pubblico il mio nome."

Dott. G. BATTISTA PIANI  
 Guastato (Como).

*Che piova, che tiri vento  
 il reumatizzato se ne ride!*

**Bello  
 costante**



### GIUDIZI MEDICI:

"Ho avuto occasione di consigliare spesso l'uso dell'URODONAL ad individui affetti da dolori reumatici, da disturbi artritici in genere o da stati preartritici. In tutti i casi ho notato miglioramenti notevolissimi. Ho pure consigliato l'URODONAL a coloro che durante l'inverno, nella loro vita ordinaria, avevano mai sopportato i mutamenti atmosferici ed i rigori climatici, tanto da essere spesso costretti al riposo per l'insorgere di dolori vaghi ed altri disturbi. Anche in questi casi ho avuto agio di rilevare i vantaggi della cura urodonalica che, fatta sistematicamente per 10 giorni ogni mese, ha dato a siffatti organismi una maggiore resistenza all'umidità e al freddo."

"Mi pare specialmente importante notare il grande beneficio ottenuto in un caso di *sinchisi scintillante* da alterato ricambio e che era rimasto ribelle ad ogni altro trattamento."

"Sono lieto pertanto di poter confermare con la mia personale esperienza, quanto del resto è già ben noto, che l'URODONAL è veramente un ottimo solvente urico, ed ottiene non solo nel curare ma anche nel prevenire le varie manifestazioni da alterato ricambio materiale."

Prof. Dott. ALFREDO BUCCHIANI  
 Maggiore Medico Ministero della Guerra, Roma.

"Parecchi mesi or sono feci personalmente la cura di alcune bottiglie di URODONAL, per un dolore mulesto con un po' di gonfiore al ginocchio destro e ne sentii un gran giovamento. Da quell'epoca mi sono sentito sempre bene e non ho fatto più cura alcuna."

Dott. LA ROCCA CESARE  
 Reustano - Palermo.

Il flacone L. 41 - Franco di porto L. 11.50, tassa di  
 bollo in più. - Spedizioni contro assegno.  
 Prezzo tutte le buone farmacie e dagli Stabilimenti  
 Chatelain, Via Castel Morone, 26, Milano.  
 Invio gratuito della *Terapia Scientifica*, 2 volumi illustrati di 332 pagine.



# AUTOMOBILI DIATTO

Società Anonima - Capitale L. 6.000.000 interamente versato (Casa fondata nel 1905 - Trasformata nel 1918)

SOCIETÀ CONTROLLATA GNOME & RHÔNE, TORINO

Esclusiva di vendita

per l'Italia

Agenzia Commerciale Italiana

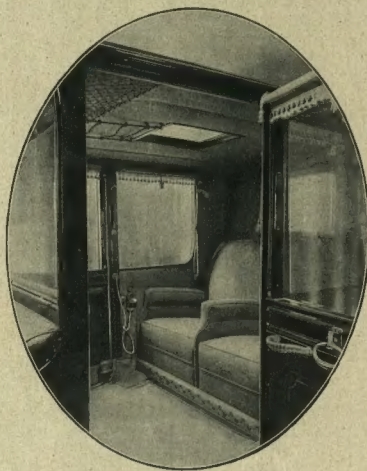
AUTOMOBILI

DIATTO

SEDE CENTRALE

ROMA

Viale Castro Pretorio 124,



## FILIALI

### TORINO

Via Bertola, 24

### MILANO

Via Borgonuovo, 20

### GENOVA

Via Cesare, 10

### FIRENZE

Piazza San Marco

### NAPOLI

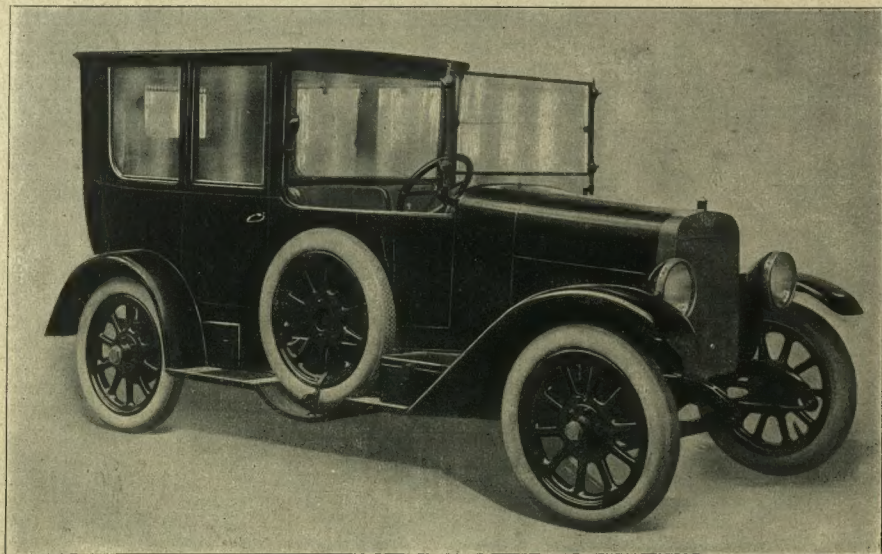
Piazza Vittoria, 11-12

### BOLOGNA

Via Artieri, 2

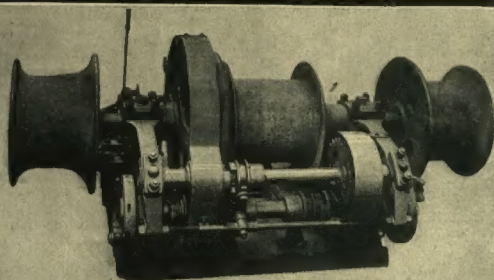
### VERONA

Via Duomo, 15



Una delle vetture DIATTO esposta al Salon di Parigi, 1919.










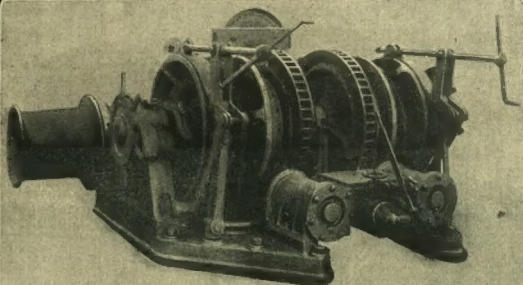
VERRICELLO A VAPORE A DUE CAMPANE Tipo B, port. tonn. 5.

40 STABILI  
MENTI    
CAPITALE  
500 MILIONI  
INTERAMEN  
TE     
VERSATO 

GIO.  
**ANSALDO**  
ROMA *sede Legale* GENOVA *sede ammin. induj. e comm.* & C  
SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

OFFICINE    
ALLESTIMENTO  
NAVI : GENOVA :

VERRICELLI  
E MOLINELLI  
A VAPORE E  
A MOTORE   
ELETTRICO  
MACCHINE A  
VAPORE PER  
TIMONI  

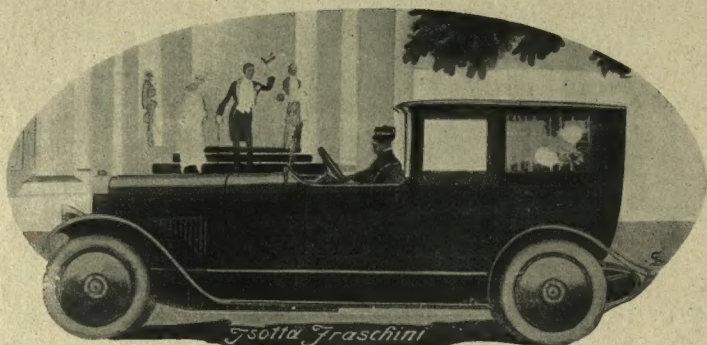


MOLINELLO A VAPORE ADATTO PER CATENA da Tonn. 57

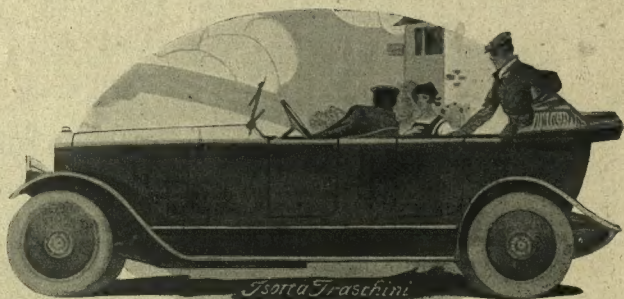




ISOTTA FRASCHINI  
MILANO



*La vettura  
di gran lusso 1920*



*Caldo*

**TIPO UNICO 40 HP - 8 CILINDRI VERTICALI**  
**TUTTI GLI ULTIMI PERFEZIONAMENTI**

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra (FILIALE PER L'ITALIA: Roma, Piazza dell'Esedra, 45)



# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 43. - 26 Ottobre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

Copyright by Fratelli Treves, October 26th, 1919.

A FIUME LIBERATA.



GABRIELE D'ANNUNZIO FRA IL COMANDANTE RIZZO E IL CAPITANO GIULIETTI A BORDO DEL *PERSIA*.  
(Fotografia Anselmo)





Il trasloco della Vittoria.  
Le glorie della giovinanza.

Sua Eccellenza don Francesco Saverio Nitti è nel suo gabinetto. Mormora tra di sé: — Ho l'impressione che oggi debba provvedere a qualche cosa di una certa importanza. E non riesco a ricordarmi. Forse lo saprà il mio capo galletto.

Sua Eccellenza preme un tasto. Non è un tasto stonato, come quel tal discorso a proposito di Fiume. È un semplice campanello. Quel campanello squilla sull'ossequiosa obbedienza del capo gabinetto, che si presenta subito al Presidente.

— Dica, commendatore, che cosa debbo fare io, in questi giorni, di abbastanza importante?

— Non saprei, Eccellenza. Forse un discorso agli elettori di Muro Lucano.

— Un discorso agli elettori di Muro Lucano, sarebbe importantissimo, non, come le ho detto, abbastanza importante. Cerchi di ricordarsi, lei che ha memoria. Si tratta certo di qualche negozio un tantino meno monumentale....

— Ci sono, Eccellenza! Lei ha da dar disposizioni per il 4 novembre, festa della Vittoria.

— Ecco! È appunto questo. Mi pareva bene che fosse una cosa urgente! Commendatore, siamo già al 21 ottobre. Abbiamo poco tempo davanti a noi. Cominciamo a lavorare subito.

— Eccellenza, cominciando pure. Ma non crede opportuno ricevere prima il Presidente del Consiglio Provinciale del Suo collegio? Egli sollecita l'onore di una udienza da V. E.

— Per baccolò E non mi dite niente? Presto, fatele venire....

L'egregio elettore di Muro Lucano è introdotto. Il colloquio che egli ha con Sua Eccellenza è cordiale; è uno di quei colloqui che dimostrano che in Italia non mezzogiorno, ora di. Quando finisce il Presidente è commosso, l' lettore è commosso. Si abbracciano entrambi separandosi; da quell'abbraccio, in un termine assai minore di nove mesi, nasceranno parecchi cavalieri e commendatori.

— Ora a noi, esclama Don Saverio. — E chiama il capo ufficio per preparare la festa della Vittoria.

— Argomento grave, osserva il capo ufficio. Manca un quarto d'ora al mezzogiorno, ora di colazione per V. E. e, modestamente, anche per me. Crede V. E. che in un quarto d'ora esauriremo l'argomento?

Il Presidente pensa un momento, esamina l'abito della signora, fino in fondo.

— Non sia detto che una volgare colazione impedisca l'ampia trattazione di un problema di tanta magnificenza.

— V. E. intende dire, mormora con un po' di tristezza il capo ufficio, che oggi dobbiamo rinunciare a far colazione?

— No, esclama fieramente il Presidente. Voglio dire che esamineremo la questione nel pomeriggio. Buon appetito, Commendatore.

Il pomeriggio il Presidente ha una treccia. « Poiché », egli dice, ho molto da occuparmi delle elezioni, affidiamo questi preparativi a una commissione ».

Scrive un certo numero di nomi, e poi si attacca al telefono.

— Drin drin. Fronti. Con chi parlo? L'onorevole X? Ciao. Sono il Presidente. Ti ho chiamato a far parte della commissione che preparerà la festa della Vittoria. Come? Non puoi? La difficoltà della campagna elettorale? Gli elettori ti reclamano? Giusto. Per che giorno saresti libero? Dopo il 16 novembre? Un po' tardi. Forse, tu non sai che la Vittoria s'è compiuta il 4 novembre. Eh non insisto. Le tue ragioni sono così gravi? Proverò altrove.

E prova altrove. Ma gli ex deputati hanno tutti da fare: propaganda, lotta.... Poi, dice, no, celebrare la festa il giorno 4 costituirebbe una colpevole ingenuità governativa. Sarebbe una forma di chiassosa propaganda per i candidati interventisti, a tutto danno dei neutralisti. Il governo deve rimanere imparziale.

— Anche questo è vero — pensa S. E. —

Quella benedetta Vittoria non poteva aspettare la seconda quindicina di novembre? Capisco l'impazienza giovanile dei soldati! Ma capì, per di più, dovevano avere più tatto! Ora come si fa?

Il capo ufficio, interpellato, conviene anch'egli che il 4 novembre è un giorno troppo ingombro d'ogni genere d'occupazioni, perché il paese possa distarsi a festeggiare una vittoria che ormai c'è, e che, a stretto rigore, anche se resta per un poco senza celebrazione, non va a male. A meno che non si anticipi la festa, soggiunge.

Questa di anticipare la Vittoria non è una cattiva idea — osserva S. E. — Ma le stesse ragioni elettorali che stanno contro della data del 4 novembre si oppongono ad ogni data anteriore. Secondo me è meglio traslocarla più in là. A dopo le elezioni. In tal modo cumuleremo la celebrazione di due vittorie, quella di Vittorio Veneto e quella di Muro Lucano. Non le pare, commendatore? Bisogna, fin dei conti, che la Vittoria si ricordi che ci sono ora degli affari di maggior momento. Sbrighati quindi, verrà il suo turno.

E, presa la penna, S. E. scrisse: « Per ragioni elettorali, sono dislocati il prefetto Puntolini da Catanzaro a Sessa Aurunca, e la festa della Vittoria dal 4 novembre a giorno indeterminato. La Vittoria sarà convocata a domicilio ».

È giunto il momento di parlar chiaro, senza rispetti umani. Io alle fate e ai maghi ho sempre creduto e credo oggi più che mai. Non so dove stiano di casa, ma sono certo che, in qualche parte della terra o dell'etero, esistono, e sarà san benissimo che essi lo s'è; e se non mi han dato ancora segni tangibili della loro protezione, vuol dire che non si vollero scomodare per piccoli servizi, come sarebbe a dire far trovare un tessero perduto, procurarmi l'amore di una sultana, o regalarmi la spada buona per abbattere il gigante che ha giurato la mia perdizione. Io, con i giganti non ho nulla a che fare; ne ho visti due che si mangiavano. E l'altro è stato mangiato. Petiti di Roretto. Mi sono sempre apparsi in musica; uno al cinematografo e l'altro, a Trieste, in mezzo alle marce reali. La musica ingentilisce i costumi; non dubito dunque che se essi sono doli e si sono doli e si sono doli, far male a una mosca. Non ho nulla da temere da questi egregi colossi. Le sultane poi non sono mai state il mio tipo. Come vivere tranquillo con donne alle quali non si possono presentare che gli amici che parlano e cantano in falsetto? E il tessero preferisco aspettare a trovarlo un anno dopo che i provvedimenti finanziari siano stati applicati. Fin che esso giace al buio, inosservito, entro le viscere della terra, non ho da temere il prestito forzoso. Mi sta più in mente che, appunto nell'imminenza di questo prestito, i tesori nascosti cresceranno di numero. Per queste ragioni non mi sono stupito per niente del dis-trasero per gli affari miei. E, per altro, finora mostrato i maghi e le fate. Li ho attesi e, con serena fiducia, li attendo, a operazioni molto più importanti. Aggiungerò che in questi ultimi mesi li ho aspettati di giorno in giorno. In tutti i capi galletti li moltiplico sulle mie tempie. Ci son delle persone di buon cuore che mi dicono che è una fortuna, che quei piccoli tocchi d'argento mi stanno stupendamente bene, che mi danno un'aria d'autorità. Ma io li lascio dire. So che sono stato giovane per tant'anni e mi ci trovavo bene; so che i capelli grigi sono un segno di vecchiaia; e i maghi e le fate che sciolgono dall'involucro di questi principi delle vene gialle giaciate di quelli che erano impietati, e ridavano pelle liscia e fattezze umane, a quelli che avevano messo piume e penne d'uccello, i maghi e le fate, dunque, di queste mattine hanno da venire a casa mia, a toccarmi con la bacchetta magica, a far cadere via da me la cortecia dell'età, a rifrescarsi tutto, a ridonarmi quel regno della giovinanza che mi si era andato via.

Per di più, i capi galletti mi dicono che, mi pare, a mie spese — la ricca e raggante prepotenza dei loro vent'anni.

Ho esposto ingenuamente questo mio stato d'animo perché mi si creda quando dico che ho sorpreso. La vecchiaia è un cattivo sortilegio di qualche orco peloso. Alla fine di tutte le fiabe l'orco, che pareva invincibile, si sfaccia giù, e l'innocenza trionfa. La mia inno-

cenza deve pure trionfare alla fine della fiaba della mia vita. Dunque il dottor Voronoff si aspetti le grida degli altri. Io sorrido. La sua scienza non la prendo sul serio. Oggi è un mago travestito; scommetto che, quando è solo in casa, egli porta il cappello a pan di zucchero. Ma non è il mago che io mi aspetto. È un mago di terza, quarta, quinta categoria. Non sarà quell'unterello che spianterà la vecchiaia.

Povero maghetto principiante, egli va a cavare alle scimmie e ai morti non so che glandula, e applica in non so quale parte del viso, un pezzo di carta gialla, baciato e intelligente come quando erano giovani. E poi? La chiamate giovinanza voi questa? Avere il viso rugoso, la barba tarlata, il cranio nudo, il corpo macero, e in quel corpo la gagliardia dei vent'anni! Ma che porcheria! Ah che infelicità! Incontrare una donnetta che è giovine di per sé, senza aver commesso alle sue schiette membra neanche un centigramma di scimmia o di cadavere, sentire, alla sua vista, risorgere le più sane gagliardie, i più focosi appetiti, e dover rassegnarsi a che quella barba, quel cranio, quello sghangherato telaio d'ossa lasciano da intermediari tra la bellezza. No, mago Voronoff, non si sciolga, me la fai. Io non mi lascio innestare un accidente! Io voglio, se mai, rifiorire tutto; voglio una glandula che mi deterga dalla vita che ho vissuto, e mi ridoni i morbidi ricci dell'adolescenza; mi sciolga, mi sciolga, mi resti di dentro e di fuori, mi tolga il ricordo dei giorni pesanti che ho consumato, mi ridoni la leggerezza della speranza, la fede in Niny e negli eroi, e soprattutto mi ridoni al tempo nuovo, e non mi ridi il vigore di intelletto che avevo, ma un intelletto del tutto diverso, costruito con una materia recente e intatta, non con le reni d'un cerco-pietrizzato, e con di più, il cuore che resti nel corpo d'un applicato. Ah quali cose lugubri, questo russo del diavolo vuol mescolare alla divina essenza della giovinanza! Quali battaglie di vecchioni vuole accendere alle porte degli ospedali o presso il letto dei delinquenti! Che atroci letami vuol fare delle tombe, nelle quali si getteranno salme inonorate che avranno dato un po' della loro carne per conservare il focherello del capriccio e dei capricci, e dei capricci, e dei capricci! Ecco, un grande poeta non ha più neanche una scintilla del suo lucido estro! Scimmie, signori, scimmie, per rimettergli in corpo, a posteriori, l'ispirazione. Il vate canuto sentirà scatenarsi entro il suo genio tanto, la vivacità di Consul.

I giovani che vogliono camminare avanti nella vita, si rassegnano a segnare il passo. Matusalemme non vuol lasciare le poltrone presidenziali. Suo ciambello di gomma gli poserà, insieme, sè e il giustiziatore, il suo sedere e quello d'un cerco-pietrizzato, e grinzoso ma ferrato a nuovo, con le sue mani vecchie sì, ma di nuovo robuste, si aggrapperà al suo posto, e al suo stenduto.

E vero che ai molti disoccupati si apriranno vie nuove: il commercio delle glandule. E, poiché i nuovi ricchi si metteranno a incettare quanto più possono di giovinanza, avranno anche il caro-giallo. E nella passione di certi uomini invigirvi e di certe donne riscaldate come i cavoli del giorno prima, passeranno oscure nostalgie della foresta brasiliana, piena di serpenti; o il senso di un molle dorso che si aggrappa al corpo dell'appiccato che fu il lido vado dal quale fu tolto il granello che riscuote nei nonni le aure febbrili di Afrodite.

Giovinanza, giovinanza, scappa via, prima che il delirio della giovinanza ti si aggravi di turpi. Terribili tempi corrono per te, o bellissima. O lucida, o serena, o incorrotta, o tutta nuova, o fragrante, o coronata di rose, o chiariormente, non lasciarti avvicinare. Ti vogliono ridare la tua giovinezza in pillolette per ridar forza e avidità a Giovanni Tenorio che ha perso i denti e vuol ancora altre donne, e a Giovanni Giolitti, senza sincerità, che vuol ancora altri portafogli, e altri preletti.

Il Nobiluomo Vidali.



## LE FESTE AGLI UFFICIALI DELLA "CONTE DI CAVOUR", A NOVA YORK.



Allo Stadio dell'Università di Nova York, durante il ricevimento degli ufficiali. Si vedono centinaia di vessilli delle società italiane.



Ges. Gaglianotti. Amm. Ugo Conz. On. La Guardia.  
L'amm. Ugo Conz, nello Stadio dell'Università di Nova York, riceve la medaglia d'oro conferitagli dal Re.



CONFIDENZE

## L'istruttore.

— L'istruttore? Spiegatemi meglio.  
— Semplicissimo. Istruisco: dunque sono un istruttore. Mi prendono in una famiglia e io istruisco tutti, padre, madre, figlioli, di qualunque età e sesso, nelle belle maniere o, se vi piace di più, nelle belle creanze. Dal colore dei calzini ai libri da leggere, dall'uso del coltello durante i pasti al modo d'inclinarsi a messa durante l'elevazione, io insegno tutto.

— E ti danno?

— Sono domande che non si fanno.

— Sì, lo so: non stare ad istruirmi. Pure mi piacerebbe saperlo.

— Lo confido a te solo: dalle quindici alle ventimila lire al mese. Non è molto se pensi alla mia età, alle domande che mi assalgono da ogni città, e alla difficoltà del mio lavoro. Del resto, non rimango in una famiglia più di due o tre mesi. Bastano. Onestamente, quello che i miei scolari non hanno imparato in due o tre mesi, è difficile che l'imparino più.

— Tutti nuovi ricchi?

— S'intende. Non crederai che mi chiamino a casa Savoia. Ma, perdonami, tu hai torto di alzare le ciglia in segno di disprezzo quando dici nuovi ricchi. Se non ci fossero (non lo dico solo per me), bisognerebbe inventarli. Devono salvare le finanze dello Stato; devono far fare per contrasto buona figura ai vecchi ricchi dei quali molti lo sai se erano esseri; devono accollarsi tutta la beneficenza delle pubbliche sottoscrizioni; e per giunta devono essere insultati perché questo giova a calmare il popolo. E ne vuoi anche parlare con disprezzo? Un bravo uomo che era l'estate scorsa a Montecatini con tutta la famiglia, me e due automobili, un giorno sulla piazza di Pescia s'avvicinò a un comizio di socialisti. Nessuno se ne avvide perché lo avevo vestito io, con discrezione. Vidi un propagandista gridare alla folla dall'alto d'un tavolino: — Bisogna obbligare i pescicani a dar fuori tutto l'oro che hanno ingoiato. — Sorrisse e tornando

mi disse: — E io che altro faccio? Do fuori. Ma allora perché mi insultano? — Veramente quello sul tavolino disse una parola più volgare che dar fuori.

— Sei delicato.

— È il mio mestiere. E bada: imparano presto, relativamente. Si sa: l'ingegno di questo popolo d'antica civiltà...

— Lascia andare. Chi impara prima? Le donne?

— Niente affatto. Gli uomini si ripuliscono, s'affinano, almeno all'apparenza, più presto delle donne. Le donne, voglio dire le signore, anche se sono soltanto sul trenta, sono docili per una o due settimane. Ma appena le lascio uscire, appena le conduco alle corse o in un teatro o in un albergo, quasi sempre sgarrano. Vogliono farsi scorgere e inciviliare, vogliono farsi contare addosso i gioielli, e i merletti e i pennacchi. Certe volte sono ridotto a far loro togliere di dosso il mantello in anticamera prima d'uscire, per non trovarmi a sorprese davanti al pubblico. Se poi s'innamorano, è una disperazione. Sarà la guerra, ma si son fatta l'idea che i giovani non si voltino che alle bandiere. Per ridurle e convertirle m'aiuto molto con l'arte. A ciascuna impongo un tipo di donna più eternato dall'arte e lo scelgo secondo la sua indole, la sua corporatura, il colore dei suoi capelli: Tiziano per le bionde a spalle larghe, Tiepolo per le bionde a collo lungo, Van Dyck per le brune a pelle chiara, i pittori dell'Impero per quelle più snelle e più morbide. Sopessi quanto giova. Prima di tutto le mie scolare sono lusingate d'assomigliare a personaggi e a pittori tanto gloriosi. Poi, guarda e riguarda, riescono a trasformarsi quasi l'anatomia, miracolosamente. Perché io faccio fare le copie di questi ritratti ad hoc, e li appendo davanti al letto o al bagno dell'allunna. Del ritratto dell'imperatrice Giuseppina seduta e quasi sdraiata in un bosco...

— Prud'hon?

— Credo... già ho fatto fare a Parigi due copie, grandi al vero. Costano poco, in fondo; gli artisti non si sono ancora svegliati. Tutto, come vedi, sta nel metodo. Ma bisogna adattarlo a ciascun allievo. Ho torto?

— Torto? Io ti farei ministro dell'istruzione.

— L'ultimo mio scolaro che si porta candidato a... voleva farmi entrare nella sua lista. Ma io non credo che il Parlamento sia fatto per noi dell'aristocrazia. Dunque, dicevo, metodo ma anche fantasia. Accanto ai grandi mezzi psicologici occorrono le piccole trovate, direi, meccaniche. L'inverno scorso a Torino m'è capitato un tale che aveva l'abitudine di ficcarsi sempre i due pollici sotto le ascelle nell'apertura del panciotto. Per quanto i vestiti dei miei scolari sieno stirati ogni giorno, immagini i danni di quel gesto da oste. Sai che rimedio ho inventato? Ho fatto fare tutti i panciotti con le maniche. Non avendo più trovato il foro dove passare il pollice, dopo un mese era guarito. E aveva trentott'anni. Di queste trovate ne ho a centinaia. Ma quello che più m'assiste, alla fine, per convincere questa brava gente, sono le economie che faccio fare loro. L'educazione, le belle maniere, il gelato, se ci pensi bene, non sono, dopo tutto, che un modo elegante per fare economia. Si dice la discrezione, la misura, la delicatezza: ma si tratta sempre di far meno gesti, di mangiare di meno, di mettersi addosso meno sete e meno oro. Gli antenati delle più nobili famiglie devono essere stati in principio dei marani spendaccioni come sono adesso questi miei scolari: forse anche peggiori di loro. Pian piano in cinquanta o cento anni si sono venuti moderando naturalmente, per difendere la fortuna ormai consolidata. In una o due generazioni ci arriverebbero anche questi, per necessità. Io mi sostituisco al tempo.

— Parli d'oro. Adesso con chi sei?

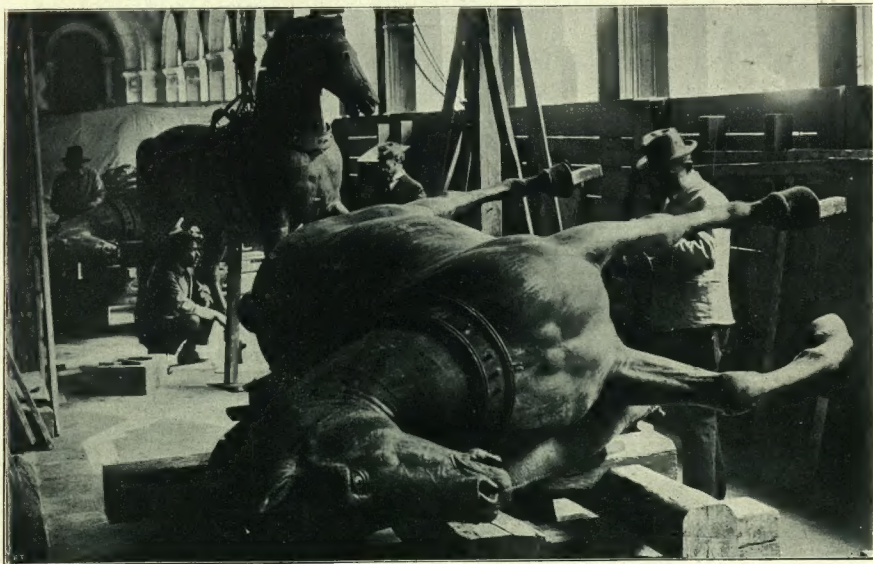
— Adesso con nessuno. Mi riposo fino a dicembre. L'ultimo mio cliente si presenta, come t'ho detto, candidato e m'ha fatto delle offerte vistose perché lo assistessi durante le elezioni. Ho rifiutato. Finire a fare l'agente elettorale non è da me. E poi le elezioni non si fanno con le belle maniere. Dopo, se riesce deputato, forse accetterei di tornare con lui, a Roma.

— Il nuovo Parlamento ti darà molto lavoro.

— Ci conto.

UGO OJETTI.

## IL RESTAURO DEI CAVALLI DI SAN MARCO.



Dopo il loro ritorno a Venezia era necessario fosse provveduto ad un completo ed accurato restauro dei cavalli di San Marco. Essi fu affidato alla mano sapiente del cav. E. Muraresi, il restauratore famoso dei bronzi della Loggetta e dell'Angelo del campanile, il quale in questi mesi ha lavorato con pazienza attorno alla magnifica quadriga per toglierne quei danni che il tempo aveva ad essa arrecato. Essa presto tornerà a dominare, dall'alto della Basilica, la più bella piazza del mondo. (Fot. dott. Giuseppe Biagaglia).





G. A. SARTORIO. — Ritratto di Fouad I, Sultano d'Egitto.

Siamo lieti di pubblicare un'opera inedita di Aristide Sartorio che chiamiamo dal Sultano Fouad I al Cairo ha ora compiuta.

È noto come Aristide Sartorio sia un appassionato riproduttore di cavalli, e l'occasione di studiare sul luogo un esemplare arabo genuino, ha sorriso all'artista che, rompendo la « cifra » tradizionale dei quadri ufficiali, nei quali i principi regnanti devono vivere in una blanda atmosfera, ha rappresentato il Sovrano nella piena luce del sole, circondato dal limpido e cristallino lume d'Egitto.

La scena accade sulla collina sassosa delle piramidi e nello sfondo calliginoso si vede il delta del Nilo, la collina del Mokattan, il profilo della cittadella, le prime costruzioni del Cairo. Il Sultano, nella bella divisa di generale, guarda lo spettatore con una posa serena di saluto, ed il cavallo bianco, trattenuto dal cavaliere, arresta la sua andatura di passo allungato. Il ritratto, opera d'arte nobilissima, è un altro saggio della versatilità del geniale, multiforme ed instancabile artista.

Sua Maestà il Re si è interessato dell'opera del maestro italiano, anche poichè il Sultano Fouad è ben noto nel nostro paese ed è un amico devoto della nostra casa regnante.

Quando il Kedive Ismail venne deposto e si stabilì in Italia, lo Stato italiano, lo devolmente, riconobbe la dignità del suo grado. I figli d'Ismail, fra i quali l'attuale Sultano, vennero educati in Italia, e Fouad I ha compiuti i suoi studi a Torino. Allievo della scuola di guerra, portò brillantemente la divisa di capitano di artiglieria. Tutti rammenteremo che quando venne riconosciuta la nazionalità albanese Ahmed Fouad pose la propria candidatura al trono, perchè l'origine della casa regnante di Mohamed-Aly è albanese.

Nessuna meraviglia perciò se l'attuale Sultano è aperto alla genialità della cultura italiana, e scienziati, giuriconsulti, costruttori, artisti, trovino in lui un intellettuale patrono. La dinastia di Mohamed-Aly è vigile al senso della grande cultura mediterranea, ha sempre inteso che fra la morale, l'arte, la nobiltà dell'islamismo e la civiltà elaborata dagli antichi abitatori del Mediterraneo, egizi, asiatici, greci, etruschi, romani, italiani non c'è antinomia e che fra gli abitatori delle opposte rive esiste un palpito consanguineo che le segnala per l'avvenire.

Oggi lo Stato egiziano è incerto, precario, turbolento; il paese ha necessità d'una mente saggia antiveggente che regga la Nazione, e l'attività dell'attuale Sultano, profondo conoscitore degli uomini e delle cose politiche, può essere providenziale per il suo paese. Durante gli ultimi torbidi un suo proclama al popolo conteneva una frase che caratterizza il Sovrano: — « Io sono geloso — egli disse — che altri pretenda di amare l'Egitto più di quello che io l'ami ».



## LA VISITA DEL GRAN SENUSSO A BENGASI.

(Fotografie Rimoldi, comunicateci dal nostro corrispondente speciale E. Furia).



Sua Nobiltà Mohammed Idris El Senussi.



Il governatore della Cirenaica, senatore Giacomo De Martino, col Gran Senusso.



L'arrivo del Gran Senusso a Bengasi.



Una fantasia di asfari in onore del Gran Senusso.

Avvenimento veramente notevole per la Colonia Libica è stato l'arrivo a Bengasi di Sayed Mohammed Idris, rappresentante dei Senussi, venuto a fare omaggio al governatore italiano, De Martino, ed a manifestare l'amicizia della potente confraternita per il governo italiano.

Sayed Idris, proveniente da Porto Said, dove, reduce dalla Mecca, si imbarcò sul *Coatit*, che gettò l'ancora nella rada di Bengasi all'alba del giorno 12 ottobre, e alle 8 Sayed Idris, salutato dalle ar-

tiglierie della nave e del vecchio castello di Bengasi, è sbarcato accompagnato dal maggiore Arcari, Idris, in automobile, scortato da un plotone di zappi, accompagnato dal maggiore Salazar del gabinetto del Governatore, per il corso Italia si è quindi recato alla palazzina delle ferrovie di Stato, dove gli si era preparato un appartamento addobbato all'orientale con ricchi tappeti.

Nel pomeriggio Idris è andato a visitare ufficialmente il senatore De Martino, che lo ricevette nel

nuovo salone della palazzina governatoriale, presenti le notabilità civili e militari di Bengasi, pronunciando poi un discorso nel quale celebrava la nuova paternità italo-araba, concludendo col dire:

« Con un governo quale è quello che le nuove istituzioni stanno per sancire gli onori, la dignità, il rispetto della eccelsa carica saranno pienamente garantiti. A contatto di siffatto governo la dignità cresce e non si offusca. In questa felice certezza chiudo il mio saluto formando l'augurio che il sog-

**FERNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI  
**FRATELLI BRANCA - MILANO**  
Amaro lenico — Corroborante — Digestivo  
Guardarsi dalle contraffazioni

**GOMME PIRELLI**

IN VENDITA OVUNQUE  
**CREMA DI LATTE**  
**KISS**  
CICORIA — PROFUMO  
RAPONE  
All'ingrosso presso  
**Laboratori KISS - Monte-Carlo**



## LA VISITA DEL GRAN SENUSSO A BENGASI.

(Fotografie Rimoldi, comunicateci dal nostro corrispondente speciale E. Furia).



Il Gran Senusso si reca al ricevimento in Municipio.



Assistendo alle esercitazioni d'attacco.

1. Il gen. De Vito, 2. Il governatore De Martini, 3. Il Senusso.



Carica di cavalleria indigena.



La sfilata della cavalleria indigena davanti al Gran Senusso.

giorno di Bengasi riesca a Vostra Nobiltà gradito quanto io lo desidero».

Il discorso del Governatore è stato tradotto in arabo dall'interprete, capitano Petrucci e Sayed Idris ha così risposto:

« Ringrazio Vostra Eccellenza delle parole rivoltemi in questa ora per me felice, perché mi è dato sciogliere l'antico voto d'incontrarmi con chi rappresenta la maestà del Re d'Italia nel governo di queste terre e di dare altra prova dei sentimenti

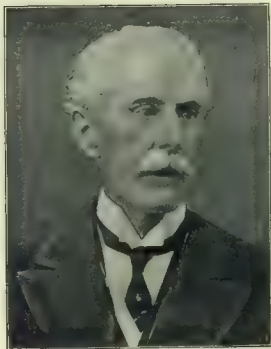
che mi hanno sempre animato. Noi stringemmo accordi col Governo d'Italia quando più incerte volgevano le sorti della guerra mondiale e cancellammo con comuni sforzi dal nostro paese ogni traccia della Turchia e della Germania. Trepidammo insieme nei giorni meno lieti ed esultammo il giorno della vittoria, perché sperammo nell'avvento di un'era nuova, iniziata veramente il giorno in cui la vostra parola, verace eco dal Governo, annunciò la ferma intenzione dell'Italia di chiamare le popolazioni a con-

correre largamente al governo del loro paese. Ora che le promesse da voi fatte stanno per tradursi in atto e che le popolazioni attendono fiduciose quel governo che un paese musulmano deve aspettarsi da una libera nazione rispettosa delle libertà, sono lieto di assicurare Vostra Eccellenza che più intensa si svolgerà la nostra collaborazione col governo d'Italia, mentre chiedo a Dio altissimo di assisterci e guidarci sulla via che ci conduce al raggiungimento delle comuni aspirazioni ».

**CINZANO** Vini Spumanti  
F. CINZANO & C.  
TORINO

**EAU DE COLOGNE N. 73**  
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI - PROFUMATISSIMA  
SAUZE FRÈRES - PARIS  
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6





Sir GIORGIO W. BUCHANAN,  
nuovo ambasciatore d'Inghilterra a Roma,  
in sostituzione di Sir Rennell Rodd.



Il busto a GIORGIO ARCOFEDE (scult. F. Jerace),  
inaugurato nella Villa Comunale di Napoli.



COMM. GIUSEPPE DE MICHELIS,  
nuovo Commissario generale per l'Emigrazione.



De Rissin. Adolfo Rossi.  
Il tenente aviatore barone Luigi De Rissin col comm. Adolfo Rossi,  
ministro d'Italia al Paraguay, di ritorno dal raid Buenos Aires-  
Montevideo. Il raid di 1400 chilometri fu compiuto in poche ore.



I Sovrani del Belgio in visita negli Stati Uniti: Il sindaco  
di Nova York sui gradini del Municipio tra il Re e la Regina.



Dopo la visita in Campidoglio.



Alla Breccia di Porta Pia.





PADRE GIULIANI, CAPPELLANO DEGLI ARDITI, CELEBRA LA MESSA IN SUFFRAGIO DEGLI AVIATORI TENENTE BINI E BRIGADIERE ZEPEGNO, PRECIPITATI A FIUME.







LAZIONE DI FIUME. - 12 SETTEMBRE.

(Antonio Anselmo).



LE D'ANNUNZIO COL SUO STATO MAGGIORE.



## VILLE DEL VENETO CHE FURONO SEDI DEI GRANDI COMANDI DURANTE LA GUERRA.

Con Lello Garini avevano, venti giorni prima di Caporetto, fatto una corsa in Carnia, in Cadore e nelle prealpi friulane. Correvano voci di un'offensiva in grande stile contro l'Italia e noi volemmo vedere le linee di difesa, le linee marginali della futura battaglia, e farci un concetto di quali sarebbero presumibilmente state le vie d'attacco del nemico, se avesse voluto agire. Avevamo concluso il nostro viaggio scendendo dalla Carnia — per Belluno e per la valle del Piave — alla pianura. Avrebbe dovuto essere un viaggio di istruzione; si convertì invece in un viaggio di delizia poiché lo compiamo sulle linee montane che circondano la grande pianura veneta, avendo quasi sempre sotto i nostri occhi lo spettacolo superbo e divino della pinguine e magnifica regione che si stende tra l'Isone e l'Adige.

Uno spettacolo da fare ammattire di gioia estetica. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, un panorama nuovo ed un panorama incantevole; ogni giorno tutta la grande poesia del

*divino del pian alanco verde* che ci cantava dentro e ci aveva messo nel cuore una grande dolcezza e una grande calma, e nella mente ci faceva ritornare i remoti ricordi di scuola martellanti versi di Virgilio ed egloghe di Ovidio.

Finimmo il nostro giro nella Marca Trevisana, ricca di ville e di storici palazzi, e ricordo che pensai, con un senso di sollievo, al fatto che la nostra terra, la bella terra italiana, non aveva sofferto lo strazio dell'invasione ed aveva potuto conservare, attraverso le immensi rovine della guerra, la sua bella imponente fisionomia di «pingue terra, affollata di bellezze d'arte, ricca di mesi, diletta agli Dei per tutte le sue dovizie».

Pochi giorni dopo avvenne il tragico evento e la pingue terra soffrì il peso e l'oltraggio del tallone dell'invasore, e le bellezze d'arte furono saccheggiate, e la terra fu un deserto e un cimitero e le messi sparirono e il Veneto subì l'offesa nemica, che fu tale da far sanguinare il cuore, che fu tale da lasciare un ricordo non cancellabile.

E allora le ricche ville, fatte per la gioia degli occhi e per la pace serena delle anime — specie presso le linee dove venne fermata l'invasione — si trasformarono ed iniziarono il loro «servizio di guerra». Ospitarono comandi, ospitarono truppe, diedero — quasi fossero persone e non cose — il loro concorso per la rinvicina. Molte soffrirono per la guerra, molte ebbero gloriose ferite, molte andarono distrutte ed è ora interessante ricordare e rivedere quelle nella tranquillità delle quali si fucinarono, per un lungo anno, la vittoria finale.

Ville antiche, bellissime, ombrose, sedi di uomini e di soldati che salvarono la Patria nel terribile, non saranno tanto facilmente dimenticate, ed alla storia del loro passato, aggiungeranno la pagina di storia della quale, per la guerra, possono vantarsi.

Ricordiamo queste località e rivediamole insieme.

Villa principessa fu quella che ospitò il comando della V Armata, col generale Frugoni, poi il Corpo d'Armata inglese, poi il Corpo d'Armata comandato dal generale Pennella e che finalmente espiò, nei periodi di calma, Enrico Caviglia, comandante della *vallo-vestissima* VIII Armata, quella di Vittorio Veneto.

La imponente villa sorge in Novento padovana. Venne fatta edificare nel 1600 dal Cardinale Pa-

triarca di Venezia, principe Giovanelli, e servì poi per molti anni di villeggiatura ai Patriarchi della *Serenissima*. Incamerata all'epoca napoleonica, nel 1837 divenne proprietà del dottor Cesare Marini che la acquistò dalla Finanza austriaca. Il Marini la passò in eredità alla propria figlia Anna, andata sposa ad un Forti di Padova. Morta Anna Marini-



Villa dei Musella, a San Martino Buonalbergo (Verona), che fu sede del Comando della I Armata.

Forti la villa divenne proprietà della sua donna Imogene Forti, sposata poi a un principe Colonna, del ramo dei principi di Stigliano. Bella nelle sue linee, imponente per mole, ba-

danzano un parco, cupo d'ombre e clamoroso nelle serene mattine di fruscii e di fremiti di albero.

Dimora veramente principesca, Enrico Caviglia la lasciò spesso per trasferirsi invece nella villa dei Forti, a Sant'Andrea di Cavasagra, sotto il Montello, di dove il maresciallo pensava potesse le fasi di ogni combattimento, si può dire, affacciandosi alle ampie finestre del grande salone dinanzi al quale si elevavano le gobbe del Montello e si poteva seguire, lungo il dorso dell'antico bosco, il cammino delle truppe inerpanti per le sue ventiquattro strade.

Io ricordo le lunghe ore passate, in un'attesa fremente, durante l'uragano che imperverò nella notte in cui le nostre fanterie — la brigata *Cuneo* di Enrico Lodomez e gli arditi — ebbero passato il fragile ponte gettato dinanzi alle Grave di Giano. Eravamo stati con un collega dinanzi al *Ponte B* ad assistere allo scatto dei primi reparti oltre il fiume; poi tutte le cataratte del cielo s'erano aperte; il ponte era stato portato via e le truppe passate erano rimaste isolate sulla sponda, ove il nemico si difendeva con rabbia. Pensammo di correre a Villa Fropa, e a Villa Fropa, mentre l'uragano tempestava e si temeva che quelle truppe tagliate fuori fossero irrimediabilmente perdute, a Villa Fropa, nel bel salone ricco di mobili preziosi e sfavillanti di luci, trovammo il ferreo comandante dell'armata, tranquillo e sereno, che dava le disposizioni più urgenti per tentare il getto di altri ponti e per portare aiuto alla *Costantiniana* che — diceva Enrico Caviglia — era in buone mani, perché comandata da un valeroso soldato. O indimenticabile salone! Se le tue pareti potessero parlare, con quali grandi parole direbbero la storia di paurose e trepidanti ore d'ansia! E nel giugno, nel giugno lontano, nei giorni in cui il nemico aveva dilagato sul Montello e pareva non lo si potesse più contenere, fu a Villa Fropa che più ripetute e più frequenti si fecero le visite del Re. Il Sovrano ben sapeva che da Villa Fropa si dirigeva la battaglia e che nella battaglia si decidevano le sorti d'Italia.

Villa Fropa, la palladiana villa dall'ampia scalea e dall'architettura possente, va quindi giustamente eternata.

A dieci chilometri da Padova, presso la strada per l'Emilia, la strada padana svolgente in lunghi rettilinei tra pingui pianure padovane — era la sede dell'aviazione a disposizione del Comando Supremo. In un castellone magnifico — oggi di proprietà del capitano di cavalleria conte G. B. Zaborra — avevano sede il Quarto Gruppo Caproni da bombardamento e l'arditissima Squadriglia di Vienna, la dannunziana «*Serenissima*». All'ombra del Castello di San Pelagio venne pensata, organizzata e studiata l'esecuzione del volo su Vienna. Bonazzi il forte; Allegri, il più ridanciano dei filosofi; Falli, il silenzio, e D'Annunzio passeggiarono negli ampi prati attigui al Castello e sognarono tutte le compiute imprese gloriose.

Castel San Pelagio, strana rocca, rossastra, ferrigna e salda come una fortezza, eretta chissà da quale architetto che in essa genialmente seppe armonizzare l'architettura del '300, ghibellina fin nei merli della torre centrale, con quella del '700, di buon stile Rinascimento, coi suoi timpanetti palladiani, con le sue torri tozze e salde e pure barocche. Fu feudo dei conti di Sant'Umana, poi dei Dottori de Dauli, poi dei Zaborra e fu un Roberto di Zaborra che nel 1700 lo ripristinò. Le due torri laterali hanno due strane scritte: la torre di destra ostenta sulla sua facciata



Villa Morosini, a Casier, che fu sede del XXVIII Corpo d'Armata.



Villa Michiel, presso Bassano, ove risiedè il Comando del XX Corpo d'Armata.

questo monito: *Amiciis pandanae*: quella di sinistra: *Foris canes*. Narra la leggenda che quelle scritte furono colà scolpite a ricordare un remoto episodio di guerra: veneti e tedeschi combatterono presso il Castello; ebbero la vittoria i veneti che penetrarono nel castello dalla porta di destra, mentre da quella di sinistra fuggivano i tedeschi, e le scritte macchiarono vogliono significare che gli amici trovarono la porta aperta ed entrarono, e i cani tedeschi fuggirono da quelle di sinistra.

Nel periodo del Risorgimento il Castello di San Pelagio ospitò lo Stato Maggiore dell'esercito italiano, ed il generale La Masa, prima di puntare verso il Trentino, sostò a San Pelagio.

Oggi ancora San Pelagio ospita squadriglie aviatorie. È stata turbata la sua quiete. Il suo giardino, simile a quello di un convento antico e tranquillo, è stato sconvolto dai rumori della guerra. Ben poco di questa rivoluzione d'ambiente duale all'attuale proprietario, il quale, a compenso, si rallegra della promessa che a lui ha fatto Gabriele d'Annunzio e cioè di dettare per San Pelagio le epigrafi, quasi a ricordo del suo guerriero di San Pelagio, del volo di Vienna e della permanenza di D'Annunzio, degli ultimi fatali voli di Fra' Gerundio e di Natale Palli.

Il Comando dell'Armata degli atipiani — la « gagliarda » l'Armata — ebbe sede a San Martino Buonalbergo. Nella villa della Musella, così detta dai marchesi Muselli che la eressero per loro diletto in lontani tempi, si stabilì il Comando dell'Armata e vi restò fino all'avanzata gloriosa in terre conquistate.

La villa dei Muselli passò poi ai conti Orsi ed attualmente è del comm. Cesare Trezza che la fece sua dimora preferita ed in essa classe, signora gentile e colta, padroncina cortese ed ammirata, la intellettuale figlia sua. Nella villa la tradizione vuole che il Sammelich — ardito progettatore di fortezze — tracciasse il disegno dell'uccelliera, quasi a svago della sua mente dedita per abitudine agli studi delle più solide e massicce architetture dell'epoca sua.

Quel che è certo è che il luogo è incantevole e che ben a ragione il cronista Conte da Persico, in una sua storia delle terre veronesi, poté scrivere che *la solitudine e la sontuosità formano la tranquillità e la delizia di questo luogo corredata da tutti partiti dai pingui fondi e da bei panorami.*



Villa Giacomelli, a Maser sotto il Montello, ove risiedè il Comando del XXVII Corpo d'Armata.

A Maser, sotto il Montello, ebbe sede il Comando cui era affidata, dal XXVII Corpo d'Armata, la difesa di tutta la linea che da Nervesa, costeggiando l'antico bosco montellino, andava fino alle Grave di Ciano. La sede del Comando era nella villa Giacomelli, cioè in una delle più belle, delle più complete, delle più artistiche ville che popolino la campagna veneta.

Villa Giacomelli fu, in antico, dei Manin e venne costruita dal Palladio tra il 1563 e il 1586. È celebre per i suoi affreschi dovuti a Paolo Veronese e che sono opera magistrale di quel sommo pittore che tra il 1566 e il 1583 li immangiò e li pinse sulle ampie pareti per ordine di Marco Antonio Barbiero, patrio veneziano. Le meravigliose pitture che sfavillano nella freschezza del colore nelle ampie sale della villa, danno una perfetta idea del lusso onde amaronsi circondarsi i signori del secolo sedicesimo, e si compongono di giocosche scene mitologiche e di scene della vita comune, di concezioni grandiose. Caratteristici sono i *trampellieri*, nei quali si è sbizzarrito il pittore che inaugurò un genere di stamberga pittorica che poi divenne di moda. All'ingresso della villa per esempio sono un saggio ed una fanciulla che sembra osservino da una porta socchiusa le persone che entrano; nella sala da pranzo vi è Cerere col suo seguito e con degli amori seduti sui bordi e sulle capricciose volute di una costruzione fantastica, che non esiste e non in pittura.

Dove però la grandezza del Veronese si è affermata è nel soffitto della grande sala dove trionfa il Conosco e il Fauto degli dei nell'Olimpo, in una gloria di colore e di luminosità. La magnifica villa è indubbiamente un esempio della grande signorilità degli italiani veneziani, i quali veramente sapevano circondarsi di un grande fasto e di un grande lusso, e questo fasto e questo lusso volevano che nelle più piccole cose che loro erano vicine. Infatti, persino nella piccola chiesetta della villa, gli stucchi sono opera di Alessandro Vittoria, trentino.



Il Castello di San Pelagio, presso Padova, ove risiedè il Comando della Serenissima, la squadriglia di Gabriele d'Annunzio.

Il Duca d'Aosta risiedè, durante l'anno che precedè la vittoria delle armi italiane, a Mogliano. Lo ospitò la villa del cav. Ugo Trevisanato, già Console del Belgio a Venezia. La villa Trevisanato era la dimora di S. A. R. il quale aveva gli uffici del suo Comando d'Armata parte in villa Favier e parte nel villino di proprietà del comm. ing. Gian Carlo Stucky.

Sorge la villa Trevisanato circa mezzo chilometro prima di Mogliano; le si apre davanti un immenso prato che ricorda i bei *cottages* inglesi. La villa è un'antica proprietà dei Dieci; non vista all'esterno, all'interno è piena di tutte quelle comodità e di tutte quelle signorilità che fanno di essa la vera villa di un gran signore. Dal salone terreno una mirabile scala, che sembra costruita di nulla, porta al primo piano, ove il Duca aveva la sua camera da letto. Nel salone terreno il Duca aveva sostare a lungo fra belle ed interessanti cose d'arte. Fra queste preziosità io voglio ricordare un ritratto del Vescovo Trevisanato, dipinto dal Carlini; una delicata marina del Fragiagiacco; un antico quadro del Carracci che sembra dipinto dal Palma e un delizioso Favretti pieno di una freschezza e di una vita da far andare in estasi. Tra i nimoli terreni una miniera di stile io ricordo una fotografia della Famiglia Reale del Belgio, con una dedica affettuosa ed amichevole al cav. Trevisanato. Certo quando di una armata italiana, a ricordargli le strazie del Belgio e a fargli pensare ogni sera che « vincere bisognava ».

La villa è circondata da un magnifico parco che ha al suo centro un laghetto sul quale fioriscono rare fioriture — i nelumbi. Sembra un angolo di Giappone che fiorisce sui bordi della laguna di Venezia.

Villa Stucky, che ospitò uffici del Comando della III Armata era, in antico, la residenza di campagna di un vecchio ammiraglio inglese, venuto a godersi



presso Venezia gli ultimi anni della sua vita. La vecchia villa fu acquistata da quell'indimenticabile lavoratore che fu il cav. Giovanni Stucky, il quale la fece abbattere e la ricostruì, modernizzandola, sul tipo dello *château* svizzero. Non ha caratteri d'arte, ma è una bella dimora signorile ed ha pur essa reso i suoi servizi per la guerra.

Eguale a Mogliano, nella villa Favier, ebbe sua sede lo Stato Maggiore della III Armata e fu precisamente nell'ombra e ridente villa del Favier che si concertarono e si prepararono quelle audaci spedizioni aeree che trasportavano al di là del Piave, travestiti e pronti a tutto, i nostri ufficiali che, a rischio della loro vita, andavano a sorvegliare il nemico, a misurare la forza e la combattività, a seminare fra le popolazioni il buon germe della fede e ad incitare alla resistenza contro l'occupatore.

Nella bella campagna trevisana, sui bordi del Sile, il placido e profondo fiume che vide tanti eroismi e tanti sacrifici meravigliosi, sorge il paesello di Casier. Vicino al paese, tra verdi prati ed un magnifico bosco, sorge Villa Carlotta, fatta costruire sui disegni del Caratti di Milano, nel '87, dal comm. Rombo, genovese, direttore della Banca d'Italia di Venezia.

Il palazzo ospitò la gentilezza grande della signora Rombo e la giovinezza fulgidissima e luminosa di sua figlia Annina che divenuta poi contessa Morosini, ebbe la villa in eredità dai suoi.

La magnifica e poetica villa ospitò il Comando del Corpo d'Armata del Generale Croce e fu sempre centro di irradiazione per le azioni del Basso Piave. Ospitò inoltre, per qualche tempo, il Duca d'Aosta e il Duca delle Puglie che aveva la sua batteria

poco lontana da Casier e che amava, nei giorni di calma, sgranchirsi dalla immobilità della trincea, in lunghe interminabili partite di tennis che si venivano svolgendo nel campo attiguo alla bellissima villa che ora, dopo tanto turbinare di armati, dopo tanto clamore di guerra, comincia a rivivere nella

principio del 1700, ai Michiel. Ebbe in eredità, e l'abbellì di un magnifico parco, il conte Luigi Michiel, senatore del Regno e sposo di Anna Morosini, che la lasciarono alla figlia loro Caterina, andata sposata, nel 1876, a un Bernardino Bianchi, già Prefetto di Udine. La villa appartiene ora al conte dott. Luigi Bianchi Michiel ed è una delle più caratteristiche ville del Veneto.

Ha sculture del Cassetti: ha un ammobiliamento autentico del 1700 e le sue belle sale hanno alle pareti narrata l'eccezionale nell'arte del ritratto di un pittore vissuto tra il 1752 ed il 1787, nato a Brescia, ma veneziano per lunga dimora fatta in Venezia e per il carattere della sua precaria produzione artistica. Vo parlare di Lodovico Gallina che, appena diciottenne, venuto dalla natia Brescia, ospite di quel gentilissimo mecenate che fu l'abate Filippo Farsetti, ebbe la direzione della Galleria Farsetti e, diciannovenne, il 12 settembre 1774, conquistò il primo premio della pittura all'Accademia veneziana, salendo poi in fama di ritrattista eccellente e coscienzioso. Al Gallina si devono il gran ritratto del Procuratore di San Marco, Giovanni Francesco Querini, che trovasi alla « Querini-Stampalia », il ritratto del Doge Venier che è

al « Museo Correr » e, nella villa dei Michiel, il Gallina ci ha tramandato le sembianze di Luigi Pisani, di Paolina Gamba, di Alvise Pisani, di Elisabetta, Giustina, Maria ed Elisa Pisani e di Francesco Pisani.

Tali preziosi dipinti — quando il nemico minacciava Bassano — furono posti in salvo per la sollecitudine di Gino Fogolari, direttore delle Gallerie Veneziane, ed ora sono tornati a riflettere sulle pareti delle sale che durante la guerra ospitarono il Comando del XX Corpo d'Armata e videro svol-



Villa Fropa. - Sant'Andrea di Cavazzale, che ospitò vari comandi di corpi d'armata prima di Caporetto e che fu poi sede del Comando tattico dell'Armata del Montello (VIII).

sua pace tranquilla e serena e ospita ancora la pacifica serena silenziosa cortesia della padrona dell'incantato luogo.

Da contrada Fontanelle di Bassano, muovendo verso Valrovina — quasi di prospetto allo stoccare della Valle di Brenta nella piana — è Ancarano. Ad Ancarano nel 1600 un ignoto architetto — che amava il Palladio e il suo stile — costruì una villa per i Gradenigo che passò poi ai Pisani e, in sul



Il gran Salone di Villa Fropa.



Villa Trevisanato, a Mogliano Veneto, che fu residenza del Duca d'Aosta.



Villa Forti, a Noventa Padovana, già sede del generale Caviglia durante i momenti di calma.

gersi la teoria di atti di pietà e di bontà compiuti, negli ultimi tempi della guerra, da coloro che erano parte dell'ambulanza chirurgica *Città di Milano* diretta dal dott. Baldo Rossi.

E' poi pur dire di una villa tranquilla e ridente, nascosta tra un folto vi-  
luppo d'abeti e di pini, dall'ampio galoppatoio tutto ben curato e lindo, dal minuscolo giardinetto all'inglese, che durante l'ultimo anno di guerra, se pur non ospitò un grande comando, ospitò un grande potere: il *N. la Stampa*.

Già, perché la minuscola schiera dei corrispondenti di guerra, che pure seppe durante la guerra, al fronte, non aver paura di nulla, ebbe in Padova paura... di non poter dormire. I corrispondenti erano quasi tutti alloggiati all'*Hotel del Corso* e si rassegnarono, durante il novembre e il dicembre, a patirne dei bruschi risvegli per l'arrivo degli aeroplani sulla città, e a dover fare delle *alzate* per andare, durante la notte, a vedere i danni prodotti dalle bombe. Per due mesi questo incomodo scherzo seguì saltuariamente: tra la fine di dicembre e il gennaio invece seguirono settimane nelle quali lo *scherzo* era quotidiano. Vi fu allora taluno che cominciò a preoccuparsi del fatto, perché, dopo essere stati — per esempio — tutto un giorno al fronte, la sera si doveva fare il servizio ed, appena partiti i treni con le corrispondenze, si avrebbe voluto dormire qualche ora per riprendere poi la mattina il quotidiano servizio. Ma per qualche giorno, austriaci e tedeschi seguitarono a comparire ogni notte ed tenere sotto la loro minaccia per ore e ore la città, onde, dopo un periodo di tre giorni di lavoro e di tre notti di veglia, qualcuno propose l'affitto di una villa dove andare, a turno, a dormire. E la villa fu trovata, e fu quella del cav. De Lorenzi di Venezia, situata fra Strà e Dogo, in un paesello di quat-



Villa Stucky, a Mogliano Veneto, che ospitò gli uffici del Comando della III Armata.



Villa De Lorenzi, a San Bruson di Dole, che ospitò i corrispondenti di guerra.

tro case ed una chiesa, chiamato San Bruson.

La villa ospitò a turno quasi tutti i corrispondenti di guerra che, dopo aver vegliato un paio di notti a Padova, convergevano per una notte a San Bruson per dormire, senza la sveglia della sirena, delle campane, delle cannonate, delle bombe e delle mitragliatrici. La graziosa villa, ora passata in proprietà del conte Colloredo, era all'interno arredata come le vecchie ville venete. Molte camere erano state trasformate per ospitare ciascuna un letto e qualche sera, in villa De Lorenzi riposarono sulle facce del giorno sono tranquilli persino nove dei dodici corrispondenti di guerra. Qualcuno di essi vi fissò per qualche mese stabile dimora: Bacci, per esempio, si innamorò della villa perché aveva trovato in essa una stanza da letto che andava d'accordo con le sue colossali proporzioni, e pareva una piazza d'armi; Monicelli perché aveva a disposizione un corridoio lungo e vasto nel quale amava rileggere ad alta voce i suoi articoli; Beltramelli perché gli usignuoli vi cantavano tutta la notte ed egli traeva ispirazione per un libro di versi che stava scrivendo; Alessi e Fracchetti vi abitavano spesso e specialmente quando, nei giorni di azione, dovevano essere più vicini al fronte.

Per la schiera dei corrispondenti fu una piccola oasi di serenità e di calma, e molti di essi la ricorderanno con un senso di affettuosa nostalgia, rammentando anche tutte le cortesie buone onde furono fatti segno dal fattore della villa — il signor Piccoli — che tutte le sere andava a pescare fuori dalla sua *baita* particolare una vecchia polverosa bottiglia di squisito vino che voleva assolutamente che i suoi ospiti... bevessero religiosamente, brindando alle fortune d'Italia.

E d'alcune altre di queste « ville di guerra » vi dirò in appresso.

E. M. BARONI.





Il concorso ippico militare al Trotter di Milano.



I cani da guerra al Trotter di Milano: Lo sfilamento per la gara Floreide.

## SPORT

Le ultime manifestazioni di sport.

**M**olta *la fine veloci!* Ed anche le manifestazioni sportive non si sottraggono a questa massima. Malgrado la stagione irrigidita subitaneamente, lo sport trionfa sulle piste, sugli ippodromi, sulle strade e sui campi di gioco, né sembra arrestarsi davanti ai freddi che sono già intensi in qualche parte del paese. Gli enti organizzativi hanno ancora un programma vasto da svolgere e almeno fino a tutto novembre avremo corse ciclistiche e podistiche, prove automobilistiche e motociclistiche, mentre le corse di cavalli non avranno che una breve interruzione a fine dicembre. Nei mesi invernali trionferanno col football, gli sports propriamente invernali, pattinaggio e gare in montagna; e nelle palestre e nei teatri, bozze e lotte avranno i loro mesi di maggior sviluppo e fortuna.

I Campionati della Federazione Italiana degli Sports Atletici, svoltisi la scorsa settimana sul campo dell'Internationale Football Club a Milano, hanno dato risultati meno importanti di quelli che era lecito augurarsi. I nostri atleti, che pur stanno compiendo un allenamento severo, non hanno dimostrato di essere avviati a quella eccellenza che è indispensabile per convenientemente figurare nelle prove alle quali tutte le nazioni sono chiamate e che portano di fronte il fiore della gioventù sportiva mondiale. Si possono prospettare alcune attenuanti: la rigidità del clima, inaspritosi improvvisamente il giorno stesso delle gare, e lo stato della pista che tradiva la affrettata preparazione. Il campo prescelto per le gare, non ancora completamente adattato, sarà ottimo in breve, ma il giorno delle prove lasciava assai a desiderare. Le attenuanti non bastano a giustificare taluni tempi conseguiti che sono troppo lontani da quelli già stabiliti in Italia per meritare una benevola considerazione. La affollata riunione, svoltasi brillantemente per concorso di appassionati, ha però servito a mettere in evidenza qualche elemento destinato a progredire se non gli farà difetto una sapiente guida e una tecnica direttiva. I tecnici hanno rilevato però, commentando i dati emersi nel corso della riunione, che migliori risultati si sarebbero ottenuti qualora la federazione organizzatrice avesse preannunciato la data dei campionati e li avesse fissati per una data non così avanzata.

Il Campionato di football destinato a perpetuarsi per tutta la stagione ha avuto un brillante inizio. Il gioco del calcio che durante la guerra non aveva troppo brillato per l'assenza dei migliori giocatori, che per quattro anni è vissuto, si può dire, soltanto nei matches giocati fra squadre di militari o fra quelle organizzate dai cosiddetti *liberi*, cioè da giovanissimi che il servizio militare risparmiava per la loro stessa età, ha ripreso per la massima gara. L'interesse si è addensato specialmente in provincia dove tutta la popolazione segue le partite di palla al calcio. Le partite disputate lo furono per la maggior parte regolarmente e si sono chiuse con esiti assai regolari. In taluni incontri la differenza di goals segnati tra una squadra e l'altra indica come al massimo campionato concorrono squadre non sempre omogenee o squadre inferiori al valore di talune altre che andavano per la maggiore anche prima della guerra. Ma siamo alle prime donne solitarie. Le selezioni avversarie man mano e gli incontri si faranno accaniti, contesi e palpitanti di interesse quando si troveranno di contro le migliori squadre dei differenti gironi. La ripresa calcistica scuote e richiama il pubblico sportivo agli incontri disputati e presto esso sarà chiamato ad interessarsi ad un'ipotesi

grande incontro internazionale, ad un match Italia contro Francia, nel quale il nostro miglior ucraino rappresentativo contenderà la vittoria ai migliori giocatori di Francia.

Il raid motociclistico Nord Sud da Milano a Napoli, mutilato all'ultimo di un tratto per il cattivo stato delle strade da Capua a Napoli, non ha perduto troppo per il modo col quale è finito. I venti-uno motociclisti partiti da Milano hanno compiuto le loro selezioni e quelle delle macchine che guidavano nel tratto da Milano a Roma, tanto che in questa città i due terzi di essi erano eliminati. Le velocità mantenute nel primo tratto non potevano dopo cinquecento chilometri di marcia — chiamata così per rispetto ai regolamenti stradali — es-



Al Velodromo Milanese: Berthet dopo la sua vittoria su Girardengo.

essere conservate per lo stato di prostrazione degli uomini e per l'affaticamento stesso dei motori, tanto che la media del primo classificato supera di poco i 38 km. all'ora per l'intero percorso che misura circa 840 km. Come abbiamo detto, un errore di percorso ha sconvolto i risultati, perché Miro Mafais e il soldato De Leonardis, che avevano un sensibile vantaggio sui concorrenti che li seguivano, invece di passare per la strada conducente a Caserta, hanno infilato un'altra strada che li ha portati direttamente a Napoli. È certo doloroso che uno sforzo simile sia stato reso nullo da un banale incidente non del tutto imputabile al concorrente, ma la disgrazia altrui ha servito a dare la vittoria ad una macchina completamente italiana e per giunta alla meno potente fra quelle che si erano presentate alla partenza. Il suo guidatore, Ettore Giraldo, recentemente smobilizzato, può esser fiero di una vittoria conseguita in mezzo a guidatori celebri che disponevano di macchine non nuove alle gare e alle vittorie.

Un avvenimento che a Milano ha richiamato ad assistere la folla sportiva in massa è stato l'incon-

tro del nostro campione nazionale Girardengo con il francese Marcello Berthet. In una prima prova svoltasi in gara ad inseguimento su 10 km. al Velodromo Sempione il corridore italiano, dopo un velocissimo inizio di gara, ha perduto il vantaggio conseguito e al termine dei dieci chilometri aveva un ritardo di circa sette metri. Era la sconfitta, ma una onorevole sconfitta, se si pensa che Marcello Berthet è uno dei pochi specialisti mondiali in quel genere di gara. Girardengo ha avuto il torto di troppo presumere di sé ed ha chiesto al suo avversario, contro il parere dei limiti, la immediata rivincita per la domenica successiva. La rivincita era ad oltranza, cioè senza limitazione di percorso, e domenica scorsa due avversari, fra una folla incalcolabile, si sono nuovamente incontrati. Girardengo è stato inferiore all'aspettativa e non ha saputo reggere all'andatura del francese, il quale, metro per metro, con progressione che ha destato meraviglia ed ammirazione ha raggiunto l'italiano a non chilometro. Qualcuno ha chiamato la sconfitta di Girardengo una dura lezione e tale definizione è veramente appropriata. Il campione italiano, che non ha avuto una giornata di riposo dal mese di marzo, ha pensato che bastassero pochi giorni di assiduo lavoro in pista per ritenersi sicuro di deganamente competere con un avversario di simile classe. L'affrettato lavoro anziché giovargli, gli ha appesantito le gambe, gli ha fatto perdere la classica perizia che lo ha lasciato in una parola, in uno stato di inferiorità ed ha, in tal modo, esposto sé e il buon nome del ciclismo italiano, ormai maggiore, ad un insuccesso veramente doloroso. Il campione italiano, che ha ricordi che, per il suo stesso valore e per la bellezza dei risultati ai quali si ha fatto assistere, deve preoccuparsi di non perdere la simpatia e la benevolenza del pubblico. Egli è su un piedistallo che lo pone ben in alto, ma appunto per l'altezza cui si è elevato, la solidità non è eccessiva. I facili guadagni, la preoccupazione ansiosa del guadagno, possono guocciolare il brutto giro di perdere, con ripetuti gesti irriflessi, la simpatia del pubblico con ciò l'interesse, da parte dei velodromi, di disputarsi la sua collaborazione e il suo nome a suono di grosse monete. In tal caso il danno sarebbe doppio.

Mentre a San Siro continuano con crescente successo le corse al galoppo, le ultime che si disputano sulla popolare pista, perché con il prossimo anno vi sarà un trapianto in sede più elegante e vasta, all'ippodromo di Turro, dove abitualmente si svolgono le corse al trotto, si sono tenute alcune gare ippiche. Da anni Milano non vedeva più un concorso ippico e la Società Nazionale per le corse al trotto si è fatta insidiare da una importante serie di gare che hanno richiamato a Milano i migliori cavalli saltatori ed i più brillanti ufficiali, usciti dalle scuole di Tor di Quinto e di Pinerolo. È stata realmente una festa della equitazione ed il pubblico ha avuto il torto di non accorrere più numeroso, anche per festeggiare quei nostri brillanti cavalieri che in recentissime tournée all'estero hanno saputo far rivivere le classiche doti dei nostri ufficiali in confronto dei cavalieri di tante altre nazioni. Forse lo spettacolo di un concorso ippico più magno, fascino sul pubblico delle città di provincia o delle *villes d'eau*, dove mancano altre speciali attrattive, ma non per questo si può giustificare l'assenza di un gran numero di spettatori delle corse dei cavalli, a meno di dovergli fare il torto di credere che la sua passione per il nobile sport sia troppo legata a quella delle scommesse e del gioco.

Sullo stesso ippodromo, in attesa della ripresa delle corse al trotto fissate per la prima quindicina del prossimo novembre, si svolgono ora le riuscitissime

**PNEUMATIC GOODRICH GOMME**  
LA PIÙ GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA

sime gare dei cani di guerra fra il visibile interessamento del pubblico grande e piccolo. Lo spettacolo è a beneficio dei mutilati di guerra, i quali ritraggono un vantaggio da questa collaborazione delle piccole bestie felici che tanti utili servizi già resero durante la campagna. È uno sport nuovo che si è voluto bandire, non si può assai dire che debba proprio avere un seguito o un seguito. La Società Zoofila ha anzi gradito allo scandalo e forse non ha torto a mettere in guardia. Ma non sembra giustificato, se si pensa che la cosa tornerà alla sua utile ed utile funzione appena avrà compiuto questa generosa fatica. Intanto chi va al Trotter se ne tornerà con la curiosità della bestia cara all'uomo e ci basterà a calmare le preoccupazioni di quelle degne persone che hanno fatto dell' amore alle bestie, alla loro conversazione, al loro sviluppo, la missione della loro vita.

a. c. r.

FRATELLI TREVES, EDITORI, Milano

## ULTIME NOVITA

- Il ritorno del figlio; La bambina rubata*, novelle di GRATA DELEDDA. 5  
*Arrigo Boito*, di CORRADO RICCI. 2  
*Il giuoco delle parti; Ma non è una cosa seria*, commedie di LUIGI PIRANDELLO. (Volume II di *Nachre nach*). 5  
*Gli Arditi*, del Padre R. GUILLIAMI. 5  
*Peccato*, romanzo di M. SAPONARO. 5  
*L' amore non c' è più*, romanzo di LUCIANO ZUCOLI. 5  
*Una donna*, romanzo di SIBILLA ALEXANDER. 5  
*Il Giappone nel presente e nell'avvenire*, di ERNESTO SPAGNOLO. 4  
*LE "SPIGHE"*. 5  
*La vedova scaltra*, di R. CALZINI. 3  
*La vigina vendicatrice*, di ANTONIO BELTRAMELLI. 3

## LE PAGINE DELL'ORA

- Per la guerra e per la pace*, discorsi del senatore T. TRIVOLI. Vol. doppio 3  
*Giacomo Leopardi*, di A. FRABELIKTO 150

## UNA BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE.

Prima della guerra le questioni economiche sembravano appartenerci a specialisti, anche chiuso al gran pubblico. La guerra, su ripercussioni di ogni genere che hanno tutta colpa, il lavoro di riassetto e di ricostruzione di cui ognuno vede la necessità, formidabile, e che richiederà lo sforzo di più generazioni, hanno messo in tale rilievo l'importanza dei problemi economici, che simili studi vanno diventando d'interesse generale. Tutti ora sentono che si tratta non di una fredda dottrina, di aride teorie, ma di materia viva, profondamente umana, che coi grandi interessi delle collettività investe quelle dei singoli; e anche i non indicati sentono di non potersi affrettare dalla conoscenza dei complessi fenomeni dell'attività finanziaria, industriale, mercantile, e dei nuovi aspetti che vanno determinandosi dopo la guerra che fu detta una rivoluzione. Per corrispondere a tale nuovo bisogno del pubblico la casa Treves intraprende questa

BIBLIOTECA DI SCIENZE ECONOMICHE alla quale è già assicurato il concorso dei nostri più eminenti economisti. Per la chiarezza della trattazione, come per la mole ed il prezzo, saranno volumi accessibili a tutti, e ricreeranno specialmente utili ai giovani che ora, più numerosi che in passato, si dedicheranno a queste discipline. I primi due volumi, usciti in questi giorni, sono:

*Il problema della finanza post-bellica*, di LUIGI EINAUDI.  
*La terra ai contadini o la terra agli impiegati?* di GIUSEPPE PRATO.

Prezzo di ogni volume: QUINDICI LIRE.

Seguiranno:  
*La peripezie monetaria della guerra*, di ADOLFO LUIZ.  
*Il problema del lavoro nell'ora presente*, di GIUSEPPE PRATO.  
*Problemi commerciali e finanziari dell'Italia*, di ATTILIO CARIATI.  
*L'esportazione dopo la guerra*, di FILIPPO CARL.

Differenze commissioni a voglia di Fratelli Treves, editori.

L'ULTIMO SCRITTO DI GIUSEPPE FRACCAROLI  
sul TEATRO GRECO (di E. ROMAGNOLI).

Questa breve «Nota» di GIUSEPPE FRACCAROLI, fu veramente l'ultima dei suoi scritti. L'estraneo, che per noi, come la Nuova Rivista Storica era stata, fin dall'inizio, una delle sue più care sollecitudini. Egli aveva trattato con sì queste carte per aggiungere qualche altra pagina intorno al nuovo sopravvenuto volume del ROMAGNOLI: «Nel Regno di Dioniso» (Bologna, Zanichelli, 1918); ma la morte crudele irriducibile, lo fermò la sua mente e tronchò il suo pensiero. Della possibilità di pubblicare questo manoscritto siamo grati alla direzione dell'Opuscolo della Biblioteca comunale di Verona, cui il nostro Estinto legò la sua modesta sostanza e tutte le sue carte, senza confronto assai più preziose.

Due condizioni sono necessarie perché un libro valga la pena di essere letto e innanzi tutto quella di essere scritto: uno scopo degno di essere raggiunto, e se non il pieno suo raggiungimento, almeno un segnalato progresso verso quella mèta. Perché risponde a queste due condizioni, il libro di Romagnoli, *Il Teatro greco*, è un libro eccellente. Ciò che ora per l'orizzonte tutto in Italia è rinnovare l'antico per nostre grandi tradizioni, rinnovarlo, non per l'oscurità e la curiosità degli eruditi, facilmente numerabili, ma per la vita e il nutrimento di tutte le classi intellettuali della nazione e per nella sua buona e utile occasione di Pindaro con il fronte la versione letterale prosaistica, ha lardellato di non tedeschi le sue interpretazioni, che sono del resto le più sane e naturali del mondo. Se c'è questione discutibile, dico io, allora sta bene citare gli avvocati, ma, quando da una parte ci si fa la fazione, la grandezza, il prestigio, e l'altro, soltanto la cantonata, allora la cantonata la si può citare solo se ha il vantaggio di far ridere, e l'interpretazione vera è una più sana e storica.

Le ragioni del Romagnoli dunque è spiegabilissimo: non che per altro il sistema suo ci si debba adesso sentire obbligati a seguirlo per l'avvenire ad occhi chiusi. Per la verità, il sistema del Romagnoli, non solo superfluo, ma ridicolo è andare a citare San Paolo; ma pare a me che, per esempio, quando tocchiamo un argomento che per l'economia del lavoro non possiamo svolgere a dovere, non sarebbe inopportuno anche indicare qualche libro dove andare a trovare il fatto nostro. Anche, poiché costano una battaglia per l'arte, per la civiltà, per la latinità, per la verità, non sarebbe inopportuno citare e raccomandare, quando ci siano, i libri dei nostri commilitoni: *Arte e Critica nel Teatro greco*, per esempio, di G. GUILLIEMINI (Catania, Battiato, 1912) mi sarebbe piaciuto vederlo citato. O che aspettiamo che lo raccomandino i Tedeschi?

Il R. in questo è stato forse conseguenzioso un po' troppo. Egli era preoccupato di dare del teatro greco la concezione sua personale. Il vero prodotto del suo spirito, persuaso giustamente che lo stesso è cosa viva, e il resto è giulia e materiale. «Io penso», dice nella prefazione, «che converga sempre affrontar direttamente, e senza intermediari, l'argomento di studio, contemplarlo a lungo, rivolgerlo da ogni lato e scrutarne i più riposti meandri, finché la luce del nostro pensiero ne abbia pienamente illuminato ogni aspetto». E son parole vere e sante, che io accetto e faccio mie, e, sebbene dette così crudamente siano state ragione di scandalo a parecchi. Certo l'intento non mi sembra di molta discrezione. L'intelligenza di Eschilo non si raggiunge solamente con l'ala del nostro genio: bisogna innanzi tutto sapere il greco, sapere quello che Eschilo visse, in che ambiente visse, quale storia si svolse intorno a lui, e tante altre belle cose, che non lebbie lungo qui l'enumerare. Ora tutte queste belle cose non le cito per il nostro spirito, ma le ribatteremo dagli altri: è che il Romagnoli di codeste cose si sia pensato mai di fare a meno non lo si può né credere, né dire, se non in malafede, in pessima fede. Rimettiamo le cose a posto. Ciò che si può pensare, osservare e misurare, anche il Romagnoli lo pensa, lo fa, lo dice, lo scrive, lo ha immaginato, quando poi al pensare, ci pensi lui con la sua testa, e non con quella degli altri, e in ciò egli ha arricchimento, ed è maestro insieme e parudismo per tutti.

componenti scolastici. No, cari, non possiamo improvvisare: la nostra mente è formata dall'educazione e dall'abito e non può essere che l'educazione o l'abito ci han fatti. Se mi avessero insegnato da piccolino a ballare sulla corda, potrei forse ancora ballare. Ma non c'è sulla corda, non insegno, e perciò non mi ci provo, perché sarei sicuro di rompermi l'osso del collo. Così anche voi, acculturati: fate solo ciò che aspettate fare, e volete farvi corbellare. La competenza in arte e in estetica, sappiate bene, non si improvvisa affatto, infinitamente meno che non quella in filologia, in quanto che quella classica, con la quale si combatte la buona volontà, come cosa esteriore, uno può sempre ingegnarsi di impararla; mentre il modificare lo spirito attraverso la critica, con la quale si combatte, è impossibile, è assai inconcepibile. Romagnoli è vissuto e vive in mezzo all'arte; lasciate dunque parlar lui che se ne intende: non dico di quella cultura, ma di quella che si combatte, lo combatteremo, se sarà il caso; ma prima di parlare aspettiamo intanto a capire: il maestro in questo campo intanto è lui, come voi sarete maestri in variati. C'è posto per tutti, diceva recentemente anche il Kronprinz di Germania.

Chi dunque leggerà questo libro imparerà che così il teatro greco: non lo imparerà da critico e da professore, ma da artista. E se questo gioverà a illuminare al paragone o a suggestionare il poeta drammatico moderno, a suggerire le sue idee e le sue passioni vivaci, invece di lantoci accademici, di concettualità retoriche, questo sarà profitto molto più veridico e più utile che non se avesse tenuto occasione di molte tesi o tesine di laurea. Occorre adesso innanzi tutto piantare i capisaldi: i finimenti e i fregi verranno poi.

E appunto il libro di dare al libro agilità spiega altre sue caratteristiche, che a qualcuno potrebbero parer difetti. Tale l'assenza di ogni citazione di autori moderni. E del resto, il Romagnoli, che è una reazione contro un eccesso, del quale siamo tutti o poco o molto colpevoli. Ci voleva proprio la guerra per aprirci gli occhi Luigi Terrato, per esempio, per la sua buona e utile edizione di Pindaro con il fronte la versione letterale prosaistica, ha lardellato di non tedeschi le sue interpretazioni, che sono del resto le più sane e naturali del mondo. Se c'è questione discutibile, dico io, allora sta bene citare gli avvocati, ma, quando da una parte ci si fa la fazione, la grandezza, il prestigio, e l'altro, soltanto la cantonata, allora la cantonata la si può citare solo se ha il vantaggio di far ridere, e l'interpretazione vera è una più sana e storica.

Le ragioni del Romagnoli dunque è spiegabilissimo: non che per altro il sistema suo ci si debba adesso sentire obbligati a seguirlo per l'avvenire ad occhi chiusi. Per la verità, il sistema del Romagnoli, non solo superfluo, ma ridicolo è andare a citare San Paolo; ma pare a me che, per esempio, quando tocchiamo un argomento che per l'economia del lavoro non possiamo svolgere a dovere, non sarebbe inopportuno anche indicare qualche libro dove andare a trovare il fatto nostro. Anche, poiché costano una battaglia per l'arte, per la civiltà, per la latinità, per la verità, non sarebbe inopportuno citare e raccomandare, quando ci siano, i libri dei nostri commilitoni: *Arte e Critica nel Teatro greco*, per esempio, di G. GUILLIEMINI (Catania, Battiato, 1912) mi sarebbe piaciuto vederlo citato. O che aspettiamo che lo raccomandino i Tedeschi?

(Dalla Nuova Rivista Storica).

G. FRACCAROLI.

Km. 260,8 all'ora!! RECORD MONDIALE!!  
 MOTORE SPA SU APPARECCHIO M.W.T.  
 COLTANO (PISA) GENNAIO 1919

SPA

G. FRACCAROLI.



# Trasporti meccanici per paesi senza strade

La macchina che può veramente muoversi, camminare, manovrare in qualsiasi terreno, senza eccezione alcuna, è stata trovata e costruita, esiste e l'abbiamo veduta con questi nostri occhi, ancor pieni di meraviglia per lo straordinario spettacolo.

È stato affermato per molti ordigni meccanici che possono muoversi su ogni terreno, lo abbiamo anche noi proclamato più volte a proposito di questo o quel veicolo, ma riflettendo ora sulla visione che si è incancellabilmente fissata nel nostro ricordo, dobbiamo confessare che tutte quelle affermazioni, se pur rispettavano qualche cosa di vero, erano in gran parte teoriche e assai premature in confronto alla realtà contemplata adesso.

Quelli di prima erano tentativi, approssimazioni, sforzi occasionali e ausili, che per la novità e l'ardimento, e per il fatto che era la prima volta in cui arnesi meccanici riuscivano ad avanzare al di fuori della strada, ci sembravano già prodigiosi e tali da rappresentare il limite supremo delle possibilità meccaniche.

La strada ci suggestionava e ci imprigionava. Non ci pareva possibile che un veicolo meccanico potesse allontanarsene, evaderne. E quando nel primo

ini, e tanti altri apparecchi non meccanici, soggetti tutti a inconvenienti più o meno gravi. Non erano che palliativi, artifici, accomodamenti provvisori, i quali non solo assorbivano gran parte della forza del motore, ma rovinavano in breve tempo se stessi e le strade. Era proprio il principio delle sole, due ruote motrici che non si prestava alla nuova applicazione, all'amplata funzione. E ci si ostinava a conservarlo rendendo insolubile il problema, o portando a complicazioni praticamente inservibili.

Con sole due ruote motrici su quattro, ne abbiamo due sole che esercitano uno sforzo attivo e due invece che fanno da freno, freno tanto più assorbente di forza in quanto le due ruote anteriori non motrici debbono essere di piccolo diametro per riuscire sterzabili. Solo pensando all'aderenza totale delle quattro ruote motrici, si poteva arrivare ad una valutazione radicale e pratica.

Il vantaggio delle quattro ruote motrici è così nascosto ai più sagaci costruttori che hanno cercato di trarne profitto. Ma anche qui si offriva agli innovatori la vera grande difficoltà ed era quella di risolvere meccanicamente a sua volta il problema delle quattro ruote motrici. Coloro i quali si sono accinti finora, prima dell'ingegner Pavese o contemporaneamente a lui, non hanno voluto o saputo affrontarlo direttamente in tutta la sua integrità, hanno cercato, credendole più facili, delle vie traverse, sono ricorsi ad equipollenti e ad adattamenti, a soluzioni provvisorie.

Da qui i risultati poco felici dei dispositivi e congegni costruiti finora per l'attuazione delle quattro ruote motrici. Tutti peccano per lo stesso vizio di origine. E il vizio sta nel procedimento tenuto dal costruttore il quale non ha osato distaccarsi dall'automobile e dalla solita struttura dell'automobile. Ha preso uno dei soliti tipi di grossi camion e vi ha adattato le quattro ruote motrici modificando soltanto alcuni organi e lasciando invariati tutti gli altri.

Con ciò ha ottenuto bensì una maggiore aderenza, perchè la bontà del principio, malgrado la difettosa realizzazione, si faceva sentire, ma tali sistemazioni non riuscivano costose, delicate, soggette a rotture e non certo atte ad attribuire al veicolo la facilità di compiere il suo servizio fuori della strada. La ragione essenziale della debolezza e complicazione risiedeva fra l'altro nella conservazione del cardano.

Anche in questo punto il merito dell'ingegner Pavese sta nell'aver respinto tutte le soluzioni intermedie, nell'essersi deliberatamente staccato da tutte le imitazioni e dai procedimenti usuali, nell'aver intrapreso e scelto una via sua e originale e nell'aver compreso che bisognava riprendere lo studio e il problema dal principio e in tutta la sua integrità. Né in ciò l'ardito e fecondo ingegnere italiano si è comportato insolitamente, perchè è anzi una delle più spiccate e caratteristiche qualità sue e della *Motocarratrice* questa di non valersi né di imitazioni, né di derivazioni, di non seguire né questo, né quel tipo di costruzione altrui, ma di aver stabilito sempre tipi propri con una creazione originale, completa, organica di tutto l'insieme e di ogni particolare.

I due problemi decisivi dell'aderenza e delle quattro ruote



Camion Trattore Pavese P.4, il semplice e meraviglioso veicolo che può marciare su ogni terreno.



Il Camion Trattore Pavese mentre cala in una buca.

periodo della guerra vedemmo le prime trattrici militari e poi i tanks avventurarsi fuori per qualche tratto ed eccezionalmente dalle vie battute, ne fummo così sorpresi da gridare al miracolo, da farci ritenere già risolto il gran problema di cui la soluzione era appena ad un vago inizio.

Ora dinanzi alla soluzione completa, dinanzi non più all'eccezione ma alla regola ci rendiamo conto come quei tentativi non fossero che l'embrione.

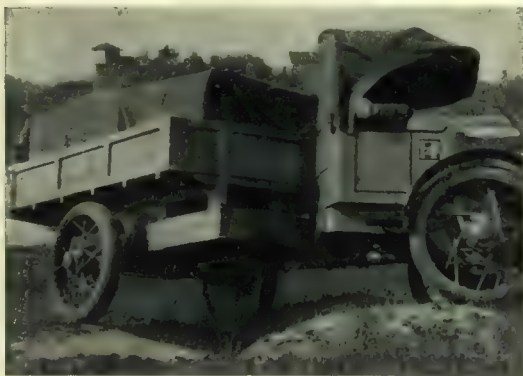
La vera macchina che non soffre più limitazioni alla sua azione, che va egualmente con la stessa agevolezza e normalità sulla strada e fuori della strada, la vera macchina per la quale è assolutamente indifferente il terreno su cui marcia, e che si trova sempre nel suo normale funzionamento in qualsiasi condizione si muova, la vera macchina dotata di quella elastica articolazione e adattabilità propria degli animali a cui è dato di conformare il corpo, lo sforzo e il passo all'ostacolo da superare, questa macchina straordinaria e prodigiosa, destinata, se non ci inganniamo, a segnare un'era nuova nei trasporti meccanici e negli sfruttamenti coloniali e nello stesso problema stradale, solo ora ci si è presentata per la prima volta concreta in azione, ed è il nuovo Camion Trattore Pavese P.4, ideata e creata da quel nostro giovane e genialissimo costruttore che è l'ingegner Pavese e fabbricata dalla *Motocarratrice* di Milano.

La formidabile difficoltà da vincere per chi voglia costruire un veicolo pratico che senza soccorso di rotelle e di strade sode possa muoversi su terreno vario e accidentato trasportando e trainando carichi utilmente, è quella dell'aderenza.

Ecco lo scoglio che finora ha fermato, e reso vani tanti sforzi. Gli inventori hanno stimolato il loro ingegno e sbrigliato persino la loro fantasia per superarlo. Tutto quello che era possibile di escogitare e di fare intorno al comune veicolo trattore a due ruote motrici e due direttrici è stato escogitato e fatto. E si sono applicati cingoli, catene, pat-



Il Camion Trattore Pavese P.4 mentre ne esce fuori.



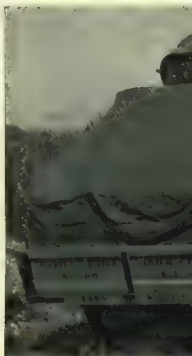
Il Camion Trattore Pavesi P4 mentre si piega in una svolta.

motorici vi sono risolti nel modo che è il più semplice e definitivo, con criteri e dispositivi completamente nuovi e sicuri che non si riconnettono ad alcuno dei sistemi in uso. La macchina è snodata e articolata in ogni senso e con mezzi robustissimi esclusivamente meccanici, può ripiegarsi su sé stessa, può girare sul posto, può curvare e inclinarsi quanto si vuole, può camminare con le ruote poste a differenti livelli, può salire e scendere per qualsiasi pendenza. Le sue ruote motorici sono comandate da catene, e questa è una delle sue grandi prerogative, ed è la macchina che stacca e non le ruote, per cui le ruote stesse possono essere alte a volontà.

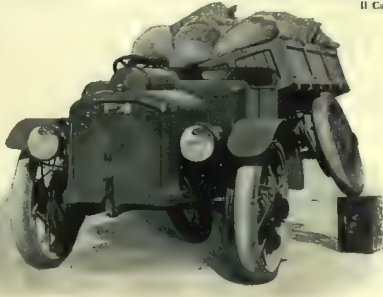
E queste sono non possibilità momentanee dovute a uno sforzo eccezionale, ma facoltà reali, provate, sicure, normali, che si esplicano in qualsiasi momento e senza sforzo, che appartengono alla funzionalità ordinaria e specifica della Trattrice, come per qualsiasi altro veicolo automobile l'andare tranquillamente su strade lisce.

Insistiamo su questo rilievo a costo di ripetere perché è il più importante e perché è il tratto distintivo e deciso della *Trattrice Pavesi*, quello che le attribuisce veramente e praticamente la dote di marciare su ogni terreno, dalla brughiiera alla scogliera, dalla steppa al deserto, dal letto del fiume alla montagna, e che le accorda una nuova e sconfinata cerchia di azione e di applicazione.

Tale era il proposito dell'ingegner Pavesi: costruire il veicolo meccanico da trasporto e da traino per i paesi senza strade, per i paesi coloniali, per le contrade ricche ma prive di vie carrevagliabili dell'America del Nord e del Sud,



Il Camion Trattore Pavesi P4 mentre si inerpica su una scarpata col suo carico.



La snodata articolazione del Camion Trattore Pavesi P4.

per le regioni desertiche dell'Africa e dell'Asia, e, anche senza andar tanto lontano, per il larga zona dei nostri paesi di montagna e di pianura non toccati dalla rete ferroviaria e stradale. Paesi, regioni e contrade dove l'evoluzione dei trasporti è ancora allo stadio iniziale, alla fase primitiva di migliaia di anni addietro, dove oggi ancora ci si vale dell'elefante, del cammello, del mulo come ai tempi di Faraone e di Annibale.

Questa fase continuata per millenni sta per chiudersi: senza transizioni, mediante il *Camion Trattore Pavesi*, si può passare da essa alla fase modernissima dei trasporti meccanici che permetteranno di sfruttare i tesori delle

colonie e di quelle terre vergini, delle miniere africane e delle foreste americane.

Si, ancor recentemente qualcuna delle macchine usate per la guerra, come certi tipi leggeri di carro d'assalto, è stata sperimentata in Francia su vari tracciati alpini. Naturalmente questi veicoli hanno marciato anche fuori di strada e si sono arrampicati per erte salite portando il loro carico di invitati, giornalisti e villeggianti. Si è levato molto clamore e poiché si trattava di macchine estere tutti i nostri giornali se ne sono occupati. E come esperimento bizzarro, come curiosità, come divertimento alpestre la cosa può andare una volta tanto. Ma nessuno penserà che il sistema sia suscettibile di serie applicazioni industriali e di compiere servizi regolari di viaggi e di trasporti.

«A parte le scosse, l'altalenata, il disagio di conducenti viaggiatori, la minima velocità e lo scarso rendimento, vi è la questione principale che una siffatta macchina se poteva servire in certe contingenze della guerra, non è invece né costruita, né stabilita, né idonea a tal genere di imprese, non è fatta a tale scopo, né per tali funzioni, e quando le vengano imposte allora la macchina viene impiegata in una funzione anormale, estranea alla sua natura che non può quindi compiere che in condizioni svantaggiose e malamente.

Con la *Trattrice Pavesi* è precisamente il contrario che si verifica, perché anche nelle circostanze di terreno più malagevoli, fuori da ogni strada e sentiero, essa agisce a tutto suo agio e nelle condizioni adatte essendo stata conformata a tale scopo, ed essendo il suo compito normale quello di operare fuori dalla strada e su ogni terreno.

Quando essa si vuole adoperare nei nostri paesi, nelle regioni provviste di strade o per lo meno di sentieri e di tracciati la si monta con le sue agili ruote metalliche normali cerchiata di gomme pie. E la sua capacità, e la sua aderenza sono tali, che pur con queste ruote e le gomme, per cui non differisce all'aspetto da un camion solito, può fare ciò che sarebbe impossibile a qualsiasi altro veicolo. Anzi tutto è una possente locomotiva per treni stradali e poi può uscire dalla strada e proseguire per campi, brughiere, fossati, torrenti, boscaglie tranquillamente come lo attestano le vedute che qui pubblichiamo e che non rappresentano neppure l'infinitesima parte delle fantastiche manovre a cui noi abbiamo preteso.

Quando invece si dovrà adoperare come camion coloniale nei paesi senza strade sarà montata con ruote alte (ferro) con gomme dure striate o con qualsiasi genere di ruote si preferirà, perché ciò le è indifferente e si potrà avviarla dovunque i suoi servizi saranno necessari.

Ma vi è un dato che ha più importanza di tutti, una qualità nuova incomparabile su cui insistere: la piena e assoluta libertà di movimento.

Ecco un carattere che fa della *Trattrice Pavesi* una nuova specie superiore, un tipo progredito dell'evoluzione meccanica, ed ecco un acquisto che schiude e al geniale veicolo e all'iniziativa umana i più nuovi e vasti orizzonti.

m. m.



Il Camion Trattore Pavesi P4 con rimorchio di tre carri carichi.



## LA MIA SIGNORINA DI STUDIO. NOVELLA DI MICHELE SAPONARO.

La mia signorina di studio è una fanciulla terribile. Vi incontrerete di rado una creatura in gonnelle che più di questa accosti la vostra mente alla soluzione, evidente e tangibile, del moto perpetuo. E forse non vi accadrà mai d'incontrare una creatura in gonnelle che come questa vi faccia subito pensare, senza letteratura, all'albero fruttifero del Paradiso, probabilmente senza rimpianto perduto dai nostri primi progenitori. Giacché è incontroverso che l'orto, sì, fu perduto, ma non la specie dell'albero prezioso, la quale, come voi sapete, è inestinguibile. Le altre donne simili pensieri vi suscitano al loro secondo incontro o al terzo, quando s'intraprendono i contatti. La mia signorina innegabilmente al primo.

La mia signorina di studio è piuttosto minuta; non bassa, anzi alta poco meno di me, che ho misurato un metro e settantatré centimetri alla leva. Bisogna, è vero, tener conto del divario nella misura dei tacchi, che io quasi annullo sotto le mie scarpe e la mia signorina predilige inverosimilmente prolissi; ma è certo che ella non è bassa. Sottile, sì, esigua che parrebbe di poterla chiudere nel cassetto centrale di questo tavolino, se si riuscisse a snodarla e piegarla in tutte le giunture, che sono — posso assicurarvelo — di un'elasticità sorprendente. Ma forse è apparenza più che sostanza; appunto, ho l'impressione che la sostanza non sia manchevole: sotto quelle gonnelle, perennemente in agitazione fra tavoli sedie e porte, mi pare debba celarsi una modellatura di muscoli quasi perfetta.

La mia signorina di studio è bionda, molto bionda, quasi rossa, ma di un rosso che non raffredda la voglia di tuffarci le dita. Peraltro, non ha una capellatura abbondante; e questo non è un danno: tanto capecchio le starebbe male. Questo suo visetto che dà, guardandolo, una singolare sensazione al palato di ciliegia immatura, ne sarebbe soffocato come sotto una nuvola di stoppa. Invece così come sono, radi, corti i suoi capelli e ravviati con negligenza, danno a questo visetto

roseo e fine un'aria d'infantilità che solo è corretta, o scorretta, da due occhi fulvi e grandi e in certi istanti di attonimento, sì, quasi velati, ma nel resto della giornata vivacissimi di malizia.

La mia signorina di studio è un portento di agilità, d'instabilità, di rapidità in tutti i movimenti del corpo: passa, ripassa in tutte le stanze, scutrettola, saltabacca, svolazza, sbatte le porte, precipita per le scale, chiede in un vortice d'illirici il mio tavolo. Ride freneticamente, canta a centoventi chilometri all'ora: la macchina da scrivere sotto le sue dita pare una mitragliatrice impazzita. Ed è sempre lieta, ed è sempre chiara, ed è sempre contenta del suo lavoro e della sua vita.

La mia signorina di studio ha diciannove anni, e non ha avuto, o confessa di non aver mai avuto, un amante.

Ma io non sarò mai l'amante della mia signorina di studio.

Certo: io non sarò mai l'amante della mia signorina di studio.

E non perché io, Eucardio Grifoni, avvocato di grido, cavaliere della corona d'Italia, preconizzato prossimo deputato della coalizione clerico-nazionalista, senta scrupolo ad imbarcarmi sul talamo nuziale, da tre anni vacante, la saporosa creatura, o abbia timore di conseguenze deleterie alla dignità del mio studio e alla compattezza della mia vasta clientela industriale. No, sono uomo scaltro io e saprei fare con prudenza e con saggezza i miei bisogni: la clientela dovrebbe seguirmi perché sa che io la servo a dovere, con un ingegno, modestia a parte, ben provvisto di risorse curiali, e con una onestà e una mitezza di parcelle da non temere concorrenza. D'altra parte, se io proprio fossi innamorato di questo nababbo di figliuola — e temo, sì, di esserlo davvero più di quanto sia lecito a un uomo che voglia serbare le debite distanze tra il suo posto e il posto della signorina di studio, — se io proprio fossi innamorato di questa creatura incandescente, saprei buttare all'aria lo

studio, la clientela e tutte le parcelle di questo mondo. Ho tanto in serbo da vivere, senza quotidiane strettezze, fuori da questo mio frequentatissimo studio e dal comodo stallo di Montecitorio.

Ma non si tratta di questo. Io, Eucardio, Grifoni, avvocato di grido, cavaliere della corona d'Italia, preconizzato prossimo rappresentante al Parlamento della coalizione clerico-nazionalista, non potrò mai essere l'amante della mia signorina di studio, appunto per una repugnanza psichica che vi apparirà, quando lo saprete, incredibile.

No, non è la solita frase, e nemmeno la solita storia. State a sentire.

Bisogna che mi rifaccia di qualche anno indietro sul cammino della mia vita. Allora mia moglie conviveva con me. Pareva, agli occhi del prossimo, un'unione felice. Anche agli occhi miei: perché questi occhi erano troppo assuefatti a guardar le cose e le persone dello studio, e a casa erano colti da inguaribile inopia. Ma quella donna benedetta commise l'errore di venire a trovarmi con qualche frequenza qui nello studio; e allora vidi. Essa non veniva a trovare precisamente me. Infatti un giorno la sorpresi in flagrante delitto di abbracciamento con un uomo che non ero io: era semplicemente un cliente, e nemmeno il più ricco della mia ricchissima clientela. Allora, è logico, la separazione.

Ora questa svolazzante creatura non ricorda in nessun particolare della persona la mia lontana moglie, che era piuttosto pingue, e greve nei passi, nei gesti, nelle parole. Più bassa quella, anche perché i tacchi delle sue scarpe non soverchiavano il malleolo dei miei piedi, bruna, naturalmente disposta alle lacrime che sembra, invece, non abbiano mai bagnato gli occhi di questa. Dunque, nessuna rassomiglianza tra le due donne. Pure, la moglie lontana e la signorina di studio vicina sono ora per me la stessa persona. È peggio: io son la stessa persona con l'amante di mia moglie.

No, non ridete. Io, vi assicuro, non so ridere.

(Vedi continuazione a pag. 438).

**AUTOMOBILI**

**ROMEO**

**LE MIGLIORI PER CITTA' E TURISMO**

**MILANO - OC. NON ITALIANA INC. N. ROMEO & C. - MILANO**

Elio 719

Sono pochi giorni  
che prendo il **Proton**, e già  
mi sento  
ritornare  
con gioia  
alla vita!





(Continuazione vedi a pag. 496)

Ieri, nel pomeriggio. La creatura mi si abbandonava nelle braccia come una gattina. M'ero messo a sedere al suo posto e toccavo i tasti della Underwood, così, per celia. Lei mi saltò addosso, mi sedè su le ginocchia, e già una grandinata furibonda su la tastiera della macchina:

— Così si fa, stupido!

(La mia signorina di studio ha l'abitudine del linguaggio colorito: ma non bisogna volergliene, perché è tanto cinguettante! Già, non imparerebbe a parlare in stile più adeguato all'austerità di questo tempio del Diritto.)

— Così si fa, stupido!

O dio, che ci vuole, quando si è nella posizione che vi ho descritto, a dare un bacio a una donna? È una conseguenza logica delle premesse. E dunque io ho voluto baciare la

mia signorina di studio. Le ho rovesciato il capo sul mio braccio sinistro, e agghiacciandola con l'altro mio braccio per la cintola le ho stampato un grosso bacio in bocca, a suggerire lungamente le labbra carnesette.

Quando poi facevo per sollevare gli occhi, lì nello specchio dell'attaccapanni, innanzi a noi, c'era un uomo che baciava una donna.

Appunto, come allora. Io la sorpresi così mia moglie a consumare la sua infedeltà coniugale. Stavo per entrare, mi fermai su la soglia, spia: scorsi il gruppo nello specchio.

E oggi io ho veduto me nello specchio, che baciavo l'altra, l'infedele; ho veduto questa terribilissima creatura, che vorrei escludivamente mia, nelle braccia dell'altro, del tradimento. Oggi, domani, se io volessi ripetere l'atto che stava per ridarmi il cielo, se io tentassi riprendermi la gioia che ieri per un

istante mi è parso mi esaltasse su tutto il mio prossimo; io rivedrei quell'uomo, il rapace, prendermi dopo la moglie l'amante, io risentirei me premuto sul corpo della donna, insozzato dall'adulterio. E se anche rompesti lo specchio, non per questo distruggeresti l'immagine che mi è confitta negli occhi, che mi si è impressa in tutti i nervi come un sigillo rovente. La memoria è la nostra croce.

Risentirei. No, non vi sembri un freddo giuoco di parole: io ho l'anima, dentro, che mi sviene. Non pensate alla trovata di una farsa: se mi foste vicini vedreste che piango.

Piango, perché mi pare di amarla ingenuamente la mia signorina di studio, io, Eucardo Grifoni, avvocato di grido, cavaliere della corona d'Italia, preconizzato prossimo deputato della coalizione clerico-nazionalista.

MICHELE SAPONARO.



## Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Direzione Generale ROMA.

L'assicurazione sulla vita dev'essere considerata come una necessità che s'impone a tutti senza distinzione di classe.

Le somme assicurate presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ascendono a 2 miliardi. — Sono garantite dal Tesoro dello Stato, sono insequestrabili e non soggette a tasse.

Premi di assicurazione sulla vita per l'esercizio 1918: oltre 88 milioni. — Attività al 31 Dicembre 1918: oltre 353 milioni.

Riassicurazioni rischi di guerra in navigazione: Capitali assicurati su corpi e merci: 29 miliardi. — Premi introitati 1 miliardo e mezzo. — Differenza attiva al 31 Dicembre 1918: 519 milioni, Riassicurazione dei rischi ordinari della navigazione: Utile del 1.° esercizio: 2 milioni.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stato autorizzato ad assumere in riassicurazione rischi di qualsiasi genere così in Italia e nelle Colonie, come all'Estero.

Agenzie Generali in ogni capoluogo di provincia.

Agenzie locali in tutti i principali Comuni.

## UNA BELLA MANO

### È SEGNO DI NOBILTÀ

Mi parve di veder dieci fiammette  
fra l'ombra del giardino, quella sera,  
parevano invitarvi dieci stelle,  
dieci magiche lucciole. — Che ora?

Eren le dieci stelle la tua dita,  
non di perle preziose eren gemmate:  
nude, ricordo, ma la PIM agualita;  
detto magia all'unghie tue rosate!



# PIM

BRILLE PIM

SMALTO PIM

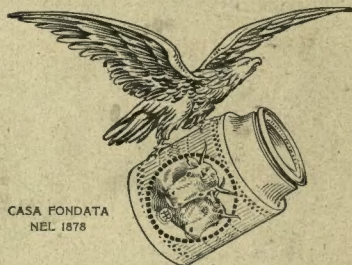
POLVERE PIM

Sono i magici prodotti

che all'istante donano alle unghie un lucido brillante e rosso

**PIM** Profumeria Italiana Margherita

Stabilimento proprio in MILANO (Lambrate)



CASA FONDATA  
NEL 1878

Estratto Carne

## “ARRIGONI”

IL MIGLIOR PRODOTTO ITALIANO

GARANTITO PURO SANO E NUTRIENTE

Posto sotto il controllo Chimico permanente Italiano

Società Anonima Prodotti Alimentari

**G. ARRIGONI & C. - GENOVA**



# IL BURBERRY

(IMPERMEABILE SENZA GOMMA)

Il **Burberry** offre un assieme unico e caratteristico di qualità che nessun amatore dello Sport e della vita all'aperto può trascurare, poichè ne aumenta in modo speciale il godimento, evitando nello stesso tempo qualsiasi effetto nocivo che può verificarsi dall'esporsi alle intemperie.

Il **Burberry** assicura meravigliosamente completa protezione contro la pioggia e la cattiva stagione, grazie al suo esclusivo sistema di tessitura impermeabile, che conferisce alla stoffa la proprietà di essere assolutamente refrattaria alla umidità.

Il **Burberry** essendo confezionato con tessuto privo di gomma, o altre materie impenetrabili all'aria, si ventila naturalmente ed è deliziosamente fresco quando il clima è caldo e afoso, mentre, quando la temperatura è bassa e gelida, la compattezza del tessuto impedisce la dispersione del calore del corpo, e procura un tepore sano e naturale.

Il **Burberry** ha la proprietà di essere estremamente leggero. L'uso di tessuti compatti, sebbene leggeri, e l'accurata eliminazione di qualsiasi peso inutile, non procura mai a colui che lo indossa, il minimo senso di pesantezza conservandogli la piena efficienza della sua energia fisica.

Il **Burberry** essendo ideato da Sportsmen per gli Sportsmen, è l'unico soprabito adatto tanto per passeggio, quanto per equitazione, caccia o pesca, poichè il suo taglio speciale lascia al corpo la più completa libertà di movimenti.

Ogni Soprabito "Burberry" porta un'etichetta col nome "BURBERRYS"



I "Burberrys" per uomo e per signora si possono ottenere presso i sottoindicati Agenti:

BARI G. B. Caforio.  
BOLOGNA A. Dalpini.  
BRESCIA Ditta L. Rossi.  
FERRARA Umberto Caroli.  
FIRENZE Guarnieri e Pierini.  
GENOVA R. Foglino.  
LECCE Sartoria Prandoni.  
GRECO e Maggio.

LIVORNO A. Doherty e Fa.  
MILANO Sartoria Prandoni.  
MODENA Celestino Usiglio.  
NAPOLI Vincenzo Serafini.  
PADOVA Vincenzo Bonaldi.  
PALERMO Giuseppe Garofalo.  
PARMA L. Chiusi e Figli.

PARMA G. Maestri.  
PIACENZA E. Bottarelli.  
ROMA P. De Majo.  
TORINO Old England.  
UDINE West End House.  
VENEZIA L. Chiusi e Figli.  
VERONA G. Calimani e Co.  
Pietro Barbaro.



The Tielocken Burberry.

**BURBERRYS** LONDON - PARIS - MILANO  
NEW YORK - BUENOS AIRES

## + LOTION XOUR

PER L'IGIENE DELLA TESTA  
E DEI CAPELLI

IN VENDITA OVUNQUE

Consumo annuo  
in Francia  
Un Milione di Litri




**Per l'Umanità**, di G. Quartara (Milano, Treves, L. 650). — È un'opera di vera attualità. In essa l'autore studia e propone la riorganizzazione economica della Società sulla base del più duro liberismo, radicalmente completato, secondo vogliono la ragione e la storia. Egli passa in rassegna ciò che per alleviare tutte le forme di sofferenza umana è stato fatto presso tutti i popoli dai tempi di Roma ai nostri; e dimostra come tutte le forme di assistenza ideate a

favore dei vecchi, degli invalidi, delle donne e dei fanciulli, ecc., non rispondano ancora compiutamente a quel dovere che ha lo Stato di garantire a ciascun cittadino il diritto alla vita; e che non deve limitarsi soltanto a un esercizio di carità a favore dei diseredati della fortuna, ma abbracciare tutta un'organizzazione atta a rendere capace di produrre e di esistere ognuno che abbia gioventù e vigore. Tutte le leggi sociali devono essere rifo-

mate e ampliate; e il Quartara fra l'altro fa una critica a fondo contro il progetto Ciuffelli per la vecchiaia, modellato sul sistema degli Imperi Centrali, ne dichiara l'insufficienza, sostenendo che per provvedere a tutti i casi è necessaria la pensione di Stato universale e richiamarsi ai criteri dell'antica Roma e della Rivoluzione francese. In appendice i decreti della Convenzione Nazionale, il progetto italiano Cautucci del 1879 e la legge inglese del 1908. (Il Secolo).

**TACCHI DI GOMMA**  
*La più grande vendita del Mondo*



MILANO - Via Oriani, 2

*regalate!...*



Watermans (Koa) Fountain Pen

Concessionario per l'Italia e Colonie Cav. CARLO BRISALDI

MILANO, Via Bossi, 4.

**E. FRETTE e C.**

MONZA

*La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.*

Catalogo "gratis", a richiesta.

**DRIOLI**

MARASCHINO DI ZARA

Casa fondata nel 1768.

**PASTINE GLUTINATE ED AMARANTO**

GLUTIN (contenuto acqua) 25%, conforme D.M. 17 agosto 1918 N. 100

F. IO. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

**L'inferno  
bolscevico**

di

**ROBERTO VAUCHER**

Trad. di G. D'AMICO  
SEI LIRE.

**GLI ARDITI**

Breve storia  
dei reparti d'assalto della  
terza armata

di

**P. REGINALDO GIULIANI**

Con prefazione di R. Simoni,  
e ritratto.

Cinque Lire.

**EPILESSIA**

di G. S. NOVARO  
Cinque Lire.

IL FABBRO ARMONIUSO

di G. S. NOVARO  
Cinque Lire.

**PÉTROLE HAHN**



**TESORO  
DELLA  
CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso

**F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)**

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

**IPERBIOTINA MALESCI**

INSUPERABILE RICOSTITUENTE DEL SANGUE e del NERV.

Inscritta nella Farmacopea - Rimedio universale

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

**FAT**

La più grande fabbrica d'automobili d'Europa